



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 SETTEMBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 11. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IN TUTTA ITALIA SITUAZIONE MOLTO ALLARMANTE..... 6

LEGAUTONOMIE, ALLARME SINDACI PER RETE SCOLASTICA 7

NELL'ULTIMA SETTIMANA INVIATI 115MILA CERTIFICATI MALATTIA ON LINE 8

I SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI TORNANO AL MINISTERO DELL'INTERNO..... 9

IL SOLE 24ORE

DA PRODI A BERLUSCONI L'INSTABILITÀ POLITICA LASCIA IL PAESE AL PALO 10

Numeri in partenza molto diversi ma le grandi scelte innovative si infrangono sulle divisioni

PRESSING SULLE CASE FANTASMA 12

Per 1,5 milioni di fabbricati si profila la «rendita presunta» nel corso del 2011

FISCO E COMUNI PRESENTANO UN CONTO SALATO 13

MA L'ONOREVOLE FAVELLA ANCORA?..... 14

TEATRO CONTINUO - Scegliere tra l'obbedienza e il tradimento pare l'ultima opzione rimasta in un paese in cui vige la cultura della trama e del complotto

NO DI FAZIO ALLE REGIONI DEL SUD 15

Nel 2009 crolla il Pil a nord-ovest: -6% - Oggi il Dfp, crescita 2010 all'1% - L'UNICA CHANCE - «Il meridione sta facendo grandi progressi ma per ora si potrebbe prendere in considerazione solo la Basilicata»

CITTÀ «METROPOLITANE» STRATEGICHE PER LA RIPRESA 17

IL CONGRESSO OPCE - La delegazione italiana punta sulla valorizzazione della centralità geografica di Roma nel Mediterraneo funzionale ai rapporti tra Pmi

ARRESTI ALLE CINQUE TERRE 18

L'ALBO D'ORO DEI SEGRETARI COMUNALI 19

PER IL SISTRI UNA PARTENZA SCAGLIONATA 20

L'INDICAZIONE - Lo scivolamento riguarderà chi non ha ancora la chiave Usb Per tutti gli altri resta ferma la data del 2 ottobre

ISPEZIONI IN CANTIERE CON IL SÌ DEL PREFETTO 21

LA REVOCA - Una volta individuata la presenza di infiltrazioni scatta la segnalazione all'ente appaltante che può recedere dal contratto

STIPENDI A RESPONSABILITÀ AMPIA 22

IL SOLE 24ORE NORD EST

COMUNI E PROPRIETARI SCETTICI SULLA CEDOLARE SECCA 23

Dubbi sulla resa economica - Trento stima incassi per 7 milioni

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

AFFITTI «NERI» A GENOVA E TORINO L'EVASIONE È A QUOTA 30 MILIONI 24

Secondo l'Anci con la cedolare si danneggiano i piccoli centri

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

AFFITTI, LA TASSA UNICA DEL 20% METTE IN ALLARME I COMUNI..... 26

Le giunte temono buchi di bilancio dovuti alle minori entrate

BANCHE DATI POCO AGGIORNATE..... 27

LA CASA ABUSIVA NON SFUGGE AL GPS..... 28

IL SOLE 24ORE SUD

LA CEDOLARE SECCA? COMUNI COSTRETTI A SCOVARE IL «NERO»..... 29

*Con l'aliquota al 20% da recuperare 65 milioni per pareggiare gli incassi da addizionale Irpef***ITALIA OGGI**

RINNOVABILI A OSTACOLI..... 31

Troppi passaggi per costruire impianti

APPALTI TRACCIABILI ALLA PARALISI 32

Le imprese chiedono al governo di fare subito chiarezza

LE PLANIMETRIE CATASTALI CONSULTABILI ON-LINE..... 33

SOLO MULTE PER ABUSI SUI PERMESSI 34

FEDERALISMO A RISCHIO RINVIO..... 35

Cedolare e manovra le incognite per i comuni

I SOLDI DELLA 488 TORNANO DISPONIBILI 37

Stanziate le risorse non spese: 50 mln alle armi, 48 mln al Nord

ALL'INPS SERVIZI TELEMATICI OFF LINE..... 38

*Rapporti difficili fra utenti e istituto di previdenza sociale***CORRIERE DELLA SERA**

LE INUTILI SCORCIATOIE PER IL NORD CHE SOFFRE..... 39

COSÌ IL FISCO DEVE CAMBIARE 40

Replica al lettore che ieri lamentava l'ingiunzione di pagamento nonostante il ricorso vinto contro il Fisco.

CRISI, IL CONTO PIÙ ALTO PAGATO DAL NORD..... 41

Il Fondo monetario: il rischio di una ripresa mondiale senza occupazione

IL POLPO INDOVINO E I CONCORSI DI GIARRE 42

*1.706 candidati per 7 posti di vigile. E una lettera anonima ne azzecca 4...***MILANO FINANZA SICILIA**

ZONE FRANCHE SÌ, NO. FORSE SÌ..... 43

Tre riconoscimenti in Sicilia: a Erice, Librino, Gela. Tutto pronto per partire ma manca il decreto attuativo. Poi la manovra estiva ha di fatto sospeso zfu e processi di defiscalizzazione. Braccio di ferro con la Lega Nord. E oggi si torna a parlare di Sud Emanuela Rotondo

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 225 del 25 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 settembre 2010 Revoca dello stato di emergenza nel territorio del comune di Tolentino, in conseguenza di un incendio che ha interessato il Teatro Nicola Vaccaj in data 29 luglio 2008.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 4 agosto 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Puglia.(Decreto n. 53731).

La Gazzetta ufficiale n. 226 del 27 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 settembre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito parte del territorio della regione Veneto il 26 settembre 2007.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 settembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi il giorno 9 settembre 2010 nel territorio dei comuni di Atrani e Scala in provincia di Salerno.

La Gazzetta ufficiale n. 197 del 24 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dirigente del comparto regioni e autonomie locali (Area II) biennio economico 2008-2009.

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****In tutta Italia situazione molto allarmante**

Non solo a Napoli ma in molte regioni d'Italia la situazione è allarmante in materia di rifiuti. Lo ha detto ieri il Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti, Gaetano Pecorella, intervenendo alla trasmissione Radio Anch'io, dedicata all'emergenza napoletana di queste ore. "Abbiamo fatto inchieste nel Lazio, nella Campania, nella Calabria - ha detto Pecorella - la stiamo facendo in Puglia: la situazione in Italia, in generale, è molto allarmante. In Calabria, ad esempio, ci sono presenze di rifiuti spaventosi che contengono veleni e sono abbandonati da 20 anni senza che nessuno se ne sia occupato. In Sicilia, la discarica sopra a Palermo è allucinante: ci sono tonnellate e tonnellate di rifiuti che producono percolato e siccome non sono state realizzate vasche adeguate il percolato se ne va via". Quanto alla situazione a Napoli, secondo Pecorella, più di un'inchiesta "ha ricostruito una pesante presenza della camorra nella gestione della raccolta e del traffico dei rifiuti, ma ci sono interessi anche di gruppi non camorristici", perché, "se non funziona la struttura pubblica si inseriscono i privati e - sia che siano criminalità organizzata, sia piccoli delinquenti - la sostituiscono". "Quello che mi chiedo - ha aggiunto - è: perché tanta ostilità, anche da parte della popolazione, nei confronti dei termovalorizzatori? Ad Acerra, ad esempio, abbiamo un termovalorizzatore, certamente non di ultima generazione, ma che non produce fumi tossici. Si trova in mezzo a una serie di fabbriche che, al contrario, emettono visibilmente fumi, eppure era il termovalorizzatore che non si voleva. Allora - ha concluso - il sospetto che si vogliono lasciare le discariche, perché di quelle si può occupare la camorra, ha la sua ragione di essere".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA****Legautonomie, allarme sindaci per rete scolastica**

"Fortissima preoccupazione per il modo con cui si sta provvedendo, nella nostra Regione, alla programmazione della rete scolastica e della offerta formativa per il quinquennio 2011 - 2015" viene espressa da LegAutonomie Calabria. "Ci riferiamo al numero abnorme di scuole che si vorrebbe sopprimere - continua la nota - attuando, in maniera burocratica, quanto recentemente stabilito dal Consiglio regionale della Calabria con la deliberazione n. 48 del 4 agosto scorso e che colpirebbe oltre il 50% dei Comuni calabresi con effetti particolarmente deleteri per i piccoli comuni interni". "Si tratta di provvedimenti che aggraveranno lo spopolamento e l'abbandono di queste realtà territoriali e che incideranno pesantemente sulla qualità di vita delle comunità". "I Sindaci dei piccoli comuni calabresi - dice LegAutonomie - sono giustamente preoccupati per questa possibilità che provocherebbe gravissimi disagi anche agli studenti che già a 6 anni si troveranno nella condizione del pendolare. A questo si aggiungerebbero i costi che ricadranno sulle famiglie e sulle casse degli enti che dovranno attivare i servizi di scuola bus. Fuori di retorica, tagliare la scuola in queste comunità significa veramente cancellare il futuro". "Certamente la scuola italiana soffre di criticità che impongono una seria strategia di riforme. Ma ciò non può avvenire - sostiene LegAutonomie Calabria - penalizzando piccoli Comuni e fasce di popolazione residenti, che già vivono gravi difficoltà sociali ed economiche legate alle loro particolari caratteristiche insediative". LegAutonomie Calabria sottolinea "tutta la propria contrarietà per provvedimenti che non vanno certo nella direzione del sostegno e della rivitalizzazione dei piccoli Comuni ed invita i Consigli provinciali a deliberare i propri piani non attraverso una semplice e fredda conta degli alunni e delle aule e i consigli comunali a riunirsi e a deliberare in difesa di un servizio fondamentale per la crescita e lo sviluppo dei territori e delle comunità. Chiediamo altresì un incontro urgente con l'Assessore regionale al diritto allo studio per verificare, insieme ai sindaci interessati, le possibili previsioni di deroga peraltro contenuti nella delibera consiliare per i plessi di scuole primarie ubicate in zone periferiche e disagiate con presenza di dispersione e rarefazione di insediamenti abitativi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Nell'ultima settimana inviati 115mila certificati malattia on line**

Continua a crescere il ritmo di utilizzo del nuovo sistema di trasmissione telematica all'INPS dei certificati di malattia dei lavoratori sia pubblici, sia privati. Lo rende noto il portavoce del ministro Brunetta, precisando che "nell'ultima settimana sono stati infatti inviati oltre 115.000 certificati di malattia digitali. Il totale dei certificati trasmessi con la nuova procedura supera così le 543.000 unità, con un flusso medio giornaliero triplicato nelle ultime tre settimane. A livello regionale - aggiunge -, i documenti inviati in modalità telematica risultano distribuiti come segue: 283.396 in Lombardia; 40.373 in Lazio; 35.783 in Veneto; 29.403 nelle Marche; 28.733 in Campania; 17.422 in Emilia Romagna; 15.982 nella Provincia Aut. di Bolzano; 15.456 in Sicilia; 13.872 in Abruzzo; 11.337 in Piemonte; 9.133 in Calabria; 8.334 in Toscana; 6.193 nella Provincia Aut. di Trento; 5.683 in Basilicata; 5.569 in Liguria; 5.420 in Puglia; 3.308 in Umbria; 3.228 in Sardegna; 2.975 in Valle d'Aosta; 1.236 in Molise e 206 in Friuli Venezia Giulia. Si ricorda infine che sul sito web del Ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione è possibile trovare informazioni sui servizi, risposte alle domande più ricorrenti (FAQ) e numeri utili a disposizione di medici, datori di lavoro e lavoratori".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

ORGANIZZAZIONE

I Segretari comunali e provinciali tornano al ministero dell'Interno

La gestione dei segretari comunali e provinciali torna al ministero dell'Interno. L'Agenzia autonoma che si occupava della gestione dei loro albi professionali è stata, infatti, soppressa a seguito della conversione del Decreto Legge n. 78 del 31 maggio 2010 con legge n. 122/2010, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 176 del 30 luglio 2010. I Segretari comunali e provinciali, prima della costituzione dell'Agenzia istituita dalla riforma Bassanini con la Legge 127/1997, dipendevano direttamente dal ministero dell'Interno che gestiva i loro albi professionali. Questa dipendenza diretta dal ministero e dalle prefetture era cessata con l'affidamento della gestione del loro rapporto di lavoro all'Agenzia autonoma. Dall'entrata in vigore della legge 122/2010 sono decaduti gli organi di gestione dell'Agenzia (Consiglio di Amministrazione nazionale, Consigli di amministrazione delle sezioni regionali, Presidente, Vice Presidente) e cessati dagli incarichi il direttore generale e il vice direttore generale. Per garantire la continuità del servizio il ministero dell'Interno ha disposto, con proprio decreto del 31 luglio scorso, l'istituzione di un'apposita unità di missione nell'ambito dell'ufficio di Gabinetto del ministro alla quale è stato affidato l'incarico di svolgere le attività degli organi soppressi fino al perfezionamento del processo di riorganizzazione previsto dalla legge. L'Unità di missione del ministero, presieduta dal prefetto Umberto Cimmino, si raccorda, a livello territoriale, con i prefetti dei capoluoghi di regione che succedono, avvalendosi dei relativi uffici e personale, ai soppressi Consigli di amministrazione delle sezioni regionali dell'Agenzia. Il ripristino del ruolo del ministero fa riferimento alle funzioni di controllo e garanzia di soggetto terzo proprie della storia del ruolo del segretario comunale e provinciale, particolarmente coerenti col disegno di riforma dei controlli contenuta anche nella carta delle autonomie.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

La maggioranza alla prova – Gli anni dell'incertezza

Da Prodi a Berlusconi l'instabilità politica lascia il paese al palo

Numeri in partenza molto diversi ma le grandi scelte innovative si infrangono sulle divisioni

ROMA - La vita politica italiana è una sfida perfino per i numeri. Li smentisce, li corregge, li interpreta. E alla fine due senatori di scarto valgono come e quanto cento deputati di differenza. Gli ultimi due Governi dimostrano plasticamente che la matematica nel Parlamento italiano è in assoluto un'opinione. E che la mitica "gabina" elettorale tanto evocata da un Senatur ai suoi esordi non risolve per sempre ma è un attimo, un punto di partenza dagli approdi imprevedibili. Due punti di partenza assai diversi ci furono, appunto, con Romano Prodi e poi con Silvio Berlusconi: una diversità scritta in quei due numeri, due senatori di scarto per il Professore, cento deputati in più per il Cavaliere. Eppure a metà del cammino della legislatura anche Silvio Berlusconi fa i conti con una maggioranza che non trova ma che deve cercare. Come faceva Prodi con Turigliatto, Pallaro e i mitici sette senatori a vita, ora si adatta a fare il premier cercando Tanoni piuttosto che Mannino. Dell'instabilità politica ognuno ha le sue teorie. Quella più semplice parla di tradimenti, quella più elaborata mette in discussione il bipolarismo mentre un'altra ancora accusa il bipartitismo coat-

to, quella nascita a freddo di Pd e Pdl da cui – si prevede – si staccheranno di qua e di là alcuni pezzi per dare vita a una scomposizione e ricomposizione dei poli. Ciascuno ha le sue preferenze e i suoi progetti bipolari o tripartiti ma intanto le lancette battono a vuoto e fermano il tempo delle decisioni. L'immobilità politica si legge in alcuni dati: il moloch della spesa pubblica corrente che resta intatta, anzi è cresciuta; una produttività che perde colpi scendendo del 2,1 (2008-2010) e perde, soprattutto, il confronto con gli altri mercati; un livello di investimenti esteri che è il più basso d'Europa; condizioni di competitività minime ma che diventano impraticabili nel Mezzogiorno dove si sommano i difetti della burocrazia ai rischi della illegalità. Questo è il segno meno che lega insieme i due ultimi governi, entrambi ballerini sui numeri, entrambi inadempienti sulle riforme. Liberalizzazioni rimaste tra i puntini di sospensione, il cuneo fiscale e contributivo appena sforbiato, una legge sulle pensioni che smonta quella precedente (Damiano versus Maroni) ma tante fibrillazioni per i Dico con la minaccia di Clemente Mastella (allora ministro della Giustizia) che promette le di-

missioni in caso di voto di fiducia sulla regolamentazione delle coppie di fatto. Fino alla bocciatura del Governo Prodi sulla politica estera nel febbraio del 2007 provocata dai dissidenti di sinistra di Rifondazione. Sull'Afghanistan si arriva allo strappo ma l'amalgama non riuscita – questa volta dell'Unione – si scarica soprattutto sull'economia. «Anche i ricchi piangano»: lo slogan scelto da Rifondazione segnò il percorso della prima Finanziaria di Prodi mentre l'asse Fassino-Rutelli cercava di ribilanciare sulle politiche riformiste. Il "ricatto" dei numeri non lascia spazio alle mediazioni né a un progetto di riforma condiviso. Anche le liberalizzazioni diventano uno strumento di lotta politica all'interno della stessa maggioranza. Le tasse «bellissime» e i «bamboccioni» di Tommaso Padoa Schioppa danno fiato ad altre polemiche sempre vissute in quella logica di duello tra il centro e la sinistra. Fibrillazioni che anche allora vennero lette in chiave di schemi "elettorali". Parte infatti la discussione sulla nuova legge elettorale: riforma tedesca contro spagnola o francese. Di lì a poco la crisi di Governo che passò sempre per la via giudiziaria. Allora ci furono

le vicende di Clemente Mastella e sua moglie, ma pure questa volta è la bufera sulla famiglia di Gianfranco Fini che si scarica in Parlamento e sulla stabilità politica. La famiglia come esito finale – in tutte e due i casi – di una maggioranza che non sa coalizzarsi su una riforma. Per esempio quella fiscale, scritta nel programma di centro-destra, annunciata anche un anno fa nella prospettiva di tre anni di legislatura "pacifica" ma uscita dall'ordine del giorno. E poi un Ddl sul lavoro che è alla sesta lettura alle Camere, ammortizzatori sociali che andrebbero riformati e che vengono applicati solo in deroga. C'è il federalismo fiscale in rampa di lancio ma pure su questo progetto rischiano di confluire le tensioni dentro la maggioranza tra un Pdl tirato dalla Lega e i "finiani" o l'Mpa di Lombardo più vicini alle sensibilità del Sud. La probabilità delle elezioni anticipate, anzi, trasforma la riforma federale in argomento da campagna elettorale etichettando come "nordiste" o "sudiste" le forze che si schierano in campo. Il dilemma Nord-Sud è di questo Governo come la querelle tra sinistra e riformisti divideva il Governo Prodi. Il precedente Governo si riuniva in conclave a

Caserta, stilava un documento in dieci punti su cui tutti sembravano d'accordo ma poi si litigava sulla fase due delle liberalizzazioni o per gli interventi sulle aliquote fiscali e sui salari. Oggi la maggioranza di centro-destra cerca l'unità su un documento in cinque punti con un voto di fiducia che forse ricompatta ma che nasconde le tensioni sulla giu-

stizia, sul federalismo e le spaccature sulle liberalizzazioni delle municipalizzate o l'abolizione delle province bloccate dalla Lega ma chieste dai "finiani". Intanto i fatti accadono. E se una volta era la politica a dare lo shock – come fu con le mega-manovre di Giuliano Amato o Carlo Azeglio Ciampi – adesso tocca a un'impresa dare la sveglia.

Lo shock di questi mesi si chiama Pomigliano d'Arco, la minaccia della più grande impresa italiana di andarsene in Polonia ha creato un'eco nel vuoto delle decisioni, perfino in assenza di un ministro dello Sviluppo economico e con un'opposizione divisa sulla strada da prendere. Le parole di Sergio Marchionne, ad della Fiat, scattano la fotografia

di oggi: «L'Italia paga la somma delle non-scelte del passato: la mancanza di condizioni minime di competitività; il più basso livello di investimenti a livello europeo; il numero crescente di imprese che chiude o abbandona l'Italia».

Lina Palmierini

Regolarizzazioni catastali – Ultimo appello

Pressing sulle case fantasma

Per 1,5 milioni di fabbricati si profila la «rendita presunta» nel corso del 2011

Ultimissimi tasselli al mosaico delle case fantasma: scade il 30 settembre il termine per il completamento delle operazioni di rilevamento dei fabbricati (o delle modifiche) nascosti al catasto e di quelli che hanno perduto i requisiti di ruralità. Ma per ora l'interesse a mettersi in regola resta basso: per tre fabbricati su quattro si profila un intervento dall'alto, con l'attribuzione di una rendita presunta e l'aiuto massiccio degli ordini professionali. Poi la palla passerà ai comuni, che dovranno verificare la regolarità urbanistica. In realtà, oggi mancano all'appello solo poche decine di comuni, che all'epoca delle rilevazioni erano sfuggiti alle foto aeree, spesso per ragioni climatiche. Così (come impone l'articolo 19 del DL 78/10), a breve uscirà il comunicato dell'agenzia del Territorio, che annuncerà la pubblicazione dei relativi elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale», consultabili poi sul sito dell'agenzia. Se la pro-

cedura sarà identica a quella fin qui seguita, verranno concessi ai possessori sette mesi per presentare le denunce, per evitare le sanzioni catastali per omessa dichiarazione. In questi casi, quindi, il termine del 31 dicembre per la regolarizzazione spontanea delle case fantasma non verrà rispettato. Ma il 99% dei proprietari, invece, dovrà cominciare a pensarci seriamente (per le modalità si veda l'altro articolo in pagina). L'agenzia del Territorio, in collaborazione con l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e con la ripresa di ortofoto aeree, sovrapposte alle mappe catastali, ha individuato dal 2007 al 2009 oltre due milioni di edifici non presenti sulla cartografia catastale e mai dichiarati. Nel medesimo periodo sono stati scovati circa 800 mila fabbricati ancora censiti come rurali ma che hanno perduto i requisiti richiesti. Di questi edifici gli elenchi sono reperibili sul sito dell'agenzia, dove è facile verificare se si

possiede qualcosa di irregolare. I problemi esistono. Però non nascono dal meccanismo di emersione. Ma dai numeri. L'operazione, infatti ha visto coinvolte 2.076.856 «particelle», cioè appezzamenti di terreno, che in media ospitano 1,4 fabbricati ciascuna. Tolti i fabbricati di nessun interesse fiscale (tettoie, case veramente rurali e simili), che al momento sono circa 448mila e che, in seguito agli esami in corso, dovrebbero raddoppiare, ci sono circa 2 milioni di fabbricati o porzioni di fabbricato da sistemare. Gettito fiscale previsto: un miliardo, in base alle affermazioni del direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, nell'audizione alla Camera del giugno scorso. Il problema riguarda gli adempimenti spontanei, denunce fatte in modo autonomo o su semplice sollecito dell'agenzia: oggi superano di poco le 400mila particelle, corrispondenti a 560mila fabbricati, oltre un quarto del totale. Considerando che siamo

ormai a tre mesi dalla scadenza di fine anno, la grande massa delle case fantasma sarà quindi destinata a subire la visita dei funzionari del catasto. Ma è un'ipotesi realistica? Ovviamente no, infatti l'agenzia sta trattando in queste settimane le convenzioni con i professionisti interessati (in prima fila i geometri) che possano articolare sul territorio un'azione così complessa. Del resto le pratiche completate dall'agenzia, al di fuori degli adempimenti spontanei, non sono più di 100mila. I primi mesi dell'anno prossimo, quindi, vedranno il Territorio dispiegare tutte le forze in campo per mettere a tassazione per il 2010 tutte le case fantasma e le ex rurali. Un obiettivo non facile, che dovrebbe essere però facilitato dalla massiccia campagna televisiva che l'agenzia sta per lanciare, con la speranza di convincere i riottosi all'adempimento spontaneo.

Saverio Fossati
Franco Guazzone

Regolarizzazioni catastali - Ultimo appello

Fisco e comuni presentano un conto salato

Mettersi in regola non è troppo costoso: la spesa per il professionista che si occupa del «tipo mappale» e della denuncia con proposta di rendita, mediamente, si aggira su 1500 euro, per unità di tipo ordinario, mentre per i fabbricati ex rurali, dovrebbe ridursi a circa 500 euro, essendo immobili già presenti in mappa. Qualora gli obbligati non provvedessero, l'Agenzia interverrà per «surrogazione», con accertamenti diretti, sulla base di attribuzione di rendite presunte, anche con la collaborazione degli ordini professionali, con spese a carico dei possessori, oltre alle sanzioni. **Le altre imposte.** Dopo l'accatastamento, però, è necessaria la regolarizzazione fiscale, in quanto dovranno essere recuperate le imposte dirette e l'Ici per gli anni pregressi, per i quali non è ancora scattata la prescrizione. Il decreto 262/2006 stabilisce, per i fabbricati fantasma, che la rendita assume efficacia dal 1° gennaio dell'anno successivo alla sua ultimazione, ovvero dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione degli elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale», mentre per quelli che hanno perduto la ruralità la decorrenza risale alla data in cui hanno perduto i requisiti (si veda la tabella nella pagina). **Regolarità urbanistica.** Peraltro, il percorso di regolarizzazione non è finito, in quanto (comma 12 dell'articolo 19 del Dl 78/10) copia delle denunce presentate o accertate dovranno essere trasmesse entro 30 giorni ai Comuni di appartenenza, per i controlli urbanistico-edilizi. Di conseguenza, o i possessori si attivano per ottenerla, in via ordinaria, pagando le relative sanzioni (articolo 37 del Dpr 380/2001), sempre che gli edifici non siano stati eretti in zone sottoposte a vincolo ambientale, di rispetto marittimo, fluviale, lacustre o stradale, oppure il comune procede ad avviare la procedura d'infrazione delle norme urbanistiche. Per i fabbricati rurali, insistenti in zona agricola E (Dm 1444/68) degli strumenti urbanistici, la messa a norma può avvenire su iniziativa dei possessori con la presentazione di un progetto edilizio e il pagamento di una sanzione da 516 a 10.329 euro, generalmente applicata al minimo, senza conseguenze fiscali perché i fabbricati rurali non hanno rendita. Anche nel caso dei fabbricati di tipo urbano (abitazioni, box, depositi, capannoni, eccetera), costruiti in zone compatibili con la destinazione, le sanzioni sono analoghe, con l'aggiunta degli oneri di concessione ed urbanizzazione. Invece, nel caso di fabbricati costruiti su aree incompatibili con la destinazione urbanistica, oltre all'applicazione delle sanzioni, esiste il rischio di demolizione del manufatto, oltre alle conseguenze penali personali del proprietario, del costruttore e del direttore dei lavori, che prevedono l'arresto fino a due anni.

Politica di governo – *Il dibattito di oggi/* nei regimi parlamentari la funzione essenziale delle Camere è dare e togliere la fiducia agli esecutivi: questa libertà resta a un'assemblea formata da nominati?

Ma l'onorevole favella ancora?

TEATRO CONTINUO - *Scegliere tra l'obbedienza e il tradimento pare l'ultima opzione rimasta in un paese in cui vige la cultura della trama e del complotto*

Oggi il Parlamento torna sotto i riflettori. È infatti a quelle aule, al doppio emiciclo di Montecitorio e di palazzo Madama, che Berlusconi chiederà un'iniezione di fiducia, dopo un'estate di coltelli e di veleni. Dovremmo esserne lieti, non foss'altro perché alla maldicenza può sostituirsi finalmente la politica. E perché inoltre s'apre l'occasione per un dibattito ad alta voce fra i vari congiurati. Di sussurri ne abbiamo ascoltati già abbastanza. Ora servono impegni, decisioni. Servono scelte liberamente dichiarate da ciascun partito, da ciascun parlamentare, e dunque con un'assunzione di responsabilità diretta verso il governo e gli elettori. Sarà così? È giusto dubitarne. Se il tuo scranno nel Palazzo è frutto d'una nomina anziché di un voto, se la cooptazione ha rimpiazzato l'elezione, se insomma il tuo destino dipende per intero dalla sovrana volontà del Capo, di libertà in tasca te ne rimane poca. Puoi solo scegliere fra l'obbedienza e il tradimento, fra il Capo vecchio e quello nuovo. E i cittadini rimarranno al buio, anche se per un giorno le due Camere accendono le luci. Eppure il Parlamento dovrebbe somigliare a un teatro in cui gli attori recitano a soggetto. Dovrebbe essere inoltre il nostro specchio collettivo, se resta ancora attuale la lezione di Walter Bagehot, direttore dell'*Economist* ai tempi della regina Vittoria. La prima funzione delle assemblee legislative, lui diceva, non è affatto la confezione delle leggi. Quantomeno nei regimi parlamentari (e vi rientra anche l'Italia, benché i più l'abbiano dimenticato) è ancora più importante mettere in sella o sbalzare dal cavallo gli esecutivi, che altrimenti sarebbero totalmente irresponsabili fra un'elezione e l'altra. E sono poi fondamentali la funzione "espressiva" e quella "informativa", un tempo esercitate nei riguardi del sovrano, successivamente dinanzi agli elettori, per rendere esplicita ogni opinione, ogni interesse, ogni strategia politica. Ma quale espressione batte e ribatte sulle nostre teste come un chiodo, quale parola sa pronunciare la politica? Una soltanto: "complotto". Quello ordito contro il presidente Fini per l'appartamento a Montecarlo - denunziato dagli uni, negato dagli altri - ne è certo l'e-

sempio più vistoso e altisonante, ma niente affatto l'unico. Anzi: a quanto pare il caso Fini ha fatto scuola, giacché i complotti (veri o presunti) si moltiplicano, contagiano ogni ganglio della società italiana. Nelle banche: non è forse a causa d'un complotto che Alessandro Profumo è stato cacciato da UniCredit? In magistratura, dato che ai primi del mese la procura di Salerno ha ribadito l'esistenza d'un complotto per sottrarre all'allora pubblico ministero de Magistris le sue inchieste. Nelle amministrazioni locali, dove magari nessuno tira in ballo i servizi segreti, però un complotto degli avversari o dei compagni di partito sì: il coordinatore Pdl ad Altamura (Bari), il sindaco di Malnate (Varese) nei riguardi della Lega, la Destra alla provincia di Agrigento, e via elencando. C'è da meravigliarsi allora se il complotto è diventato un gioco online. Se ne rimane vittima il pontefice (nella vicenda del presunto complotto londinese) al pari del vicino di casa? No, l'aria che tira è questa: un'aria torbida, un clima di congiurare e di sospetti. E la politica ne è la prima artefice, non foss'altro perché ogni esem-

pio scivola dall'alto, perché le oligarchie politiche sono la prima classe dirigente, e perché loro malgrado esercitano una funzione pedagogica sul popolo votante. O meglio diseducativa, dovremmo dire in base alla nostra esperienza collettiva. Tanto più quando in parallelo, dietro le quinte di Montecitorio, i deputati vanno all'asta come orologi da collezione: un pezzo di Udc a rinforzo del governo, forse anche una costola dell'Mpa, Catone dal Pdl a Fli, Sbai da Fli al Pdl. La democrazia - diceva Bobbio - è il potere del pubblico in pubblico. Siccome il potere s'esercita viceversa nelle più segrete stanze, siccome in Italia il pubblico è costretto a osservare lo spettacolo sbirciando dal buco della serratura, siccome la trama viene regolarmente oscurata dalle trame, la conclusione parrebbe a rime obbligate: il sistema democratico è ormai quasi del tutto evaporato, è un ricordo del bel tempo andato. Anche se di quel sistema sopravvive l'epicentro, il luogo della rappresentanza popolare.

Michele Ainis

Conti e sanità – Il ministro della Salute: «Chi deve rientrare non potrà fare da benchmark sugli standard»

No di Fazio alle regioni del Sud

Nel 2009 crolla il Pil a nord-ovest: -6% - Oggi il Dfp, crescita 2010 all'1% - L'UNICA CHANCE - «Il meridione sta facendo grandi progressi ma per ora si potrebbe prendere in considerazione solo la Basilicata»

ROMA - Prima le accarezza e dice loro «brave, state facendo grandi progressi». Quasi un buon auspicio nell'imminenza dei vertici all'Economia per la verifica da giovedì dei piani di rientro che potrebbero anche decretare da parte del governo l'abbandono delle maxi addizionali Irpef e Irap altrimenti alle porte a fine anno. Ma dopo la carota, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, non esita a usare il bastone e a gelare le malcelate speranze lanciate da Lazio, Calabria, Molise e forse anche Campania: nel ristretto gruppo delle tre regioni benchmark per calcolare i costi standard in sanità, spiega il ministro, non potrà esserci una del sud sotto la scure dei piani di rientro. Chissà, magari per il sud si potrebbe considerare la Basilicata, aggiunge Fazio. Ma chi ha situazioni gestionali lontane anni luce dalle migliori performance, non finirà mai tra le regioni modello dei costi standard

da applicare dal 2013. Prove tecniche di federalismo fiscale. Mentre i governatori confermano di aver spostato a lunedì il loro vertice in vista del successivo confronto col governo e quindi dello sbarco in consiglio dei ministri dei decreti sul federalismo fiscale, Lazio, Molise, Campania, Abruzzo e Calabria si sono date appuntamento ieri a Roma per la prima «conferenza interregionale» sulla sanità. Intanto hanno spuntato il rinvio del vertice tra tutti i governatori: è il momento dei piani di rientro. E poiché la soluzione dei loro problemi finanziari è strettamente intrecciata con le soluzioni che si daranno al federalismo fiscale, hanno fatto capire apertamente al ministro, come anticipato da Renata Polverini sul Sole 24 Ore di ieri, che i piani di rientro in ogni caso dovranno tenere conto delle specificità locali. E che andranno pesati a fondo gli effetti reali dei costi standard. «I costi

standard non possono essere stabiliti a prescindere – ha detto la Polverini – ma bisogna decidere salvaguardando il diritto alla salute. Noi non chiediamo costi standard diversificati, ma bisogna accompagnare il processo altrimenti decidiamo che una parte del paese non avrà la garanzia di un'adeguata assistenza». In soldoni, a seconda delle scelte, i costi standard potrebbero far precipitare definitivamente nel baratro regioni già in crisi e rendere inutili tutti gli sforzi dei piani di rientro. Di qui, messa sul tavolo da Scopoliti e ripresa dalla Polverini (alle prese con un piano che sta scatenando dure polemiche locali), l'idea di chiedersi se non sia il caso di far entrare nel benchmark una regione del sud tra quelle impegnate con i piani di rientro. Ma Fazio l'ha subito esclusa: «Mi sembra impossibile per definizione che una regione sottoposta a piano di rientro possa essere

benchmark per i costi standard: sarebbe in contraddizione con i criteri di appropriatezza e con quelli di costi standard, che significano buone pratiche e conti a posto». Ieri intanto l'Istat ha diffuso uno studio sui conti economici regionali, dal quale emerge che nel 2009 il Pil ha subito la frenata più brusca, pari al 6%, nel Nord-Ovest. La riduzione è stata del 5,6% nel Nord-Est, del 3,9% nel Centro e del 4,3% nel Mezzogiorno, a fronte di un valore nazionale pari a -5 per cento. Oggi arriva in Consiglio dei ministri lo «schema di decisione di finanza pubblica», in sostanza il nuovo Dpef. Le previsioni dovrebbero confermare un Pil all'1% quest'anno, ma in flessione nel 2011 rispetto all'1,5% previsto, in linea con le previsioni internazionali: l'1% secondo per il Fmi, l'1,1% per l'Ocse, la crescita più bassa tra i paesi del G-7.

Roberto Turno

LE CIFRE IN GIOCO

2013

Prima applicazione

Sarà il primo anno di applicazione dei costi standard alla spesa sanitaria previsti dalla legge delega sul federalismo fiscale. Fino al 2012 infatti continuerà a fare fede il fabbisogno sanitario contenuto nel Patto per la salute siglato tra governo e regioni

Le regioni benchmark

Sono le amministrazioni regionali "modello" scelte in una rosa di cinque con le migliori performance per i bilanci del 2011. A prevederlo è il decreto attuativo del federalismo sui costi standard sanitari che dovrebbe andare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Il benchmark serve a fissare l'asticella: fino a quel livello la spesa sarà finanziata e perequata al 100 per cento. Oltre dovranno provvedere i governatori con risorse proprie

7

Regioni con i conti fuori linea

Le regioni del Centro-Sud sottoposte a piano di rientro

2,24 miliardi

Il deficit

Il disavanzo accumulato nel 2009 dalle 7 regioni con i conti fuori linea

24.221.352

Popolazione regioni in deficit

Gli abitanti delle 7 regioni con piani di rientro nel 2009 (il 41% della popolazione italiana)

Capitali Ue a consulto – Regina: più investimenti in queste aree **Città «metropolitane» strategiche per la ripresa**

IL CONGRESSO OPCE - La delegazione italiana punta sulla valorizzazione della centralità geografica di Roma nel Mediterraneo funzionale ai rapporti tra Pmi

ROMA - Le città metropolitane europee protagoniste e motore della ripresa, in uno scenario dove i sistemi produttivi coincidono sempre di più con i grandi poli metropolitani da cui passa necessariamente lo sviluppo di un Paese. «Oggi 40 città-regione rappresentano il 40% dell'economia mondiale e il 90% dell'innovazione», esordisce Aurelio Regina, presidente dell'Unione industriali di Roma. «Basti pensare - continua - che nel 1990 rappresentavano il 13% della popolazione mondiale, entro il 2050 questa percentuale salirà al 70 per cento». Domani e venerdì, Regina sarà a Lisbona al XXI Congresso Opce (l'organizzazione che riunisce le Confindustrie delle 12 principali capitali europee) e di cui la Uir è socio fondatore dal 1989. Si prospetta uno scenario diverso rispetto all'anno scorso, quando il congresso annuale si concentrò sull'impatto della crisi nelle grandi metropoli. Nel 2010 il tema è "L'Europa e le sue imprese verso il nuovo paradigma economico mondiale": si discuterà di politiche comunitarie e di opportunità di crescita, specie per le pmi, in uno scenario dove la globalizzazione avanza e i Paesi emergenti tirano la ripresa. Per gli industriali di Roma, come dirà Regina (è anche vice presidente esecutivo dell'Opce) di fronte alla platea degli imprenditori e dei politici riuniti a Lisbona, tre sono gli asset principali da implementare: potenziare le infrastrutture, una digitalizzazione capillare, lo snellimento della burocrazia, l'attuazione del federalismo fiscale, nella prospettiva di una riduzione della spesa pubblica improduttiva. Inoltre Regina, che parlerà il primo ottobre, subito dopo Antonio Mexia, presidente della Portuguese Energy Company, insisterà sul ruolo delle aree metropolitane: in Italia le 10 più grandi rappresentano un terzo del Paese in termini economici, concentrano il 36% del Pil e il 35% degli occupati. «È nelle città metropolitane che occorre investire, perché sono al tempo stesso un luogo dove si concentrano i contrasti più evidenti e quello dove si costruisce l'avvenire». Le grandi aree

metropolitane, grazie alla presenza di un capitale umano diversificato, di centri di ricerca, di economie, di un tessuto imprenditoriale forte e una domanda attenta alle novità «sono il luogo di incubazione di nuovi prodotti e di nuove opportunità». Quindi bisogna incrementare collegamenti e scambi tra le aziende delle grandi città europee, obiettivo che l'Opce si propone, e allargare il raggio: non bastano solo le politiche nazionali, ma bisogna individuare strategie europee. Per questo per la Uir è importante che al congresso Opce siano presenti la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, e il presidente della Commissione europea per l'Industria, Antonio Tajani, nella tavola rotonda sul ruolo delle capitali Ue, insieme al sindaco di Lisbona, Antonio Costa. Ogni capitale, poi, dovrà avere un suo tratto distintivo: Roma con Enel, Finmeccanica, Eni e una presenza diffusa di pmi fa sì che il Lazio sia una delle Regioni che più contribuisce al Pil nazionale, con un tessuto produttivo che può contare su settori

promettenti come hi-tech, aerospazio, biomedicale, multimediale e audiovisivo. Ma c'è un altro aspetto che Regina metterà in evidenza: valorizzare la centralità geografica di Roma nel Mediterraneo. Un approccio che scaturisce dall'esigenza, avvertita dalle piccole e medie imprese europee, «di una nuova architettura delle relazioni geopolitiche e geoeconomiche, che possano integrare e valorizzare i rapporti con un'area del mondo particolarmente attrattiva in termini di investimenti esteri, quale, appunto, la sponda Sud del Mediterraneo». Far emergere il ruolo di cerniera di Roma faciliterebbe la realizzazione di una rete mediterranea di infrastrutture, necessaria a dare nuova forza e nuove dimensioni a molti settori economici, dal turismo alle tlc, ai trasporti. A vantaggio soprattutto delle pmi: a Lisbona Regina sarà accompagnato da Stefano Zapponini, presidente della Piccola industria di Roma e vice della Piccola nazionale.

Nicoletta Picchio

Truffa allo Stato – In manette un sindaco e il presidente del parco

Arresti alle Cinque Terre

GENOVA - È finito in manette a seguito di un'ordinanza che contiene una vera e propria raffica d'accuse. Dall'associazione a delinquere, alla truffa ai danni dello Stato, al falso materiale e ideologico, alla concussione, alla calunnia e alla violenza privata. Franco Bonanini, presidente del Parco delle Cinque Terre, è stato arrestato ieri dagli uomini della squadra mobile della Spezia nell'ambito di un'indagine avviata dalla Procura della città del levante ligure. Oltre che per Bonanini gli arresti sono scattati per il sindaco di Riomaggiore, Gianluca Pasini, e per altre sei persone, fra cui funzionari e impiegati comunali, mentre per

altre quattro sono stati disposti gli arresti domiciliari. Fra le numerose accuse mosse a Bonanini e a Pasini quella sull'illecita utilizzazione, per circa un milione di euro, di fondi pubblici ricevuti per far fronte ai danni causati da un'ondata di maltempo che ha colpito l'area delle Cinque Terre nel 2004. Esponente del Pd, personaggio assai noto per l'impegno nella promozione turistica e nella tutela ambientale del Parco, Bonanini nelle ore successive al suo arresto ha ricevuto una valanga di attestati di stima da parte di rappresentanti politici di entrambi gli schieramenti, accomunati nello stupore e nell'incredulità per le pesanti accuse mosse dal-

la magistratura all'operato del presidente del parco. Significativo lo «sconcerto» espresso dal ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ha sottolineato, oltre alle doti di correttezza riconosciutegli da tutti, l'eccezionale impegno di Bonanini a sviluppare il comprensorio delle Cinque Terre. Cinquantotto anni, presidente del Parco dal 1999, anno della sua istituzione, Bonanini è stato sindaco di Riomaggiore e, a causa di un errore, europarlamentare per un solo giorno dopo le elezioni del 2009. Unanime la sorpresa per l'arresto anche fra gli amministratori liguri. Commenti di stima all'uomo e al suo operato sono giunti dal

governatore ligure, Claudio Burlando, e dal vicepresidente del consiglio regionale, Luigi Morgillo, capogruppo del Popolo della libertà, che siede sui banchi dell'opposizione. Sinistra e destra riconoscono a Bonanini di aver proiettato le Cinque Terre, fregiate dall'Unesco del titolo di patrimonio dell'Umanità, nei più prestigiosi circuiti turistici internazionali e inserite ormai a pieno titolo, accanto a Roma, Venezia e Firenze, fra le mete italiane prescelte dai visitatori provenienti dagli Stati Uniti.

D. Ra.

Enti locali – L'agenzia soppressa spendeva quasi 14mila euro l'anno per iscritto

L'albo d'oro dei segretari comunali

ROMA - Gestire l'albo dei segretari degli enti locali è costato finora quasi 14mila euro all'anno. Per ogni iscritto. Se i dottori commercialisti viaggiassero sugli stessi ritmi, per esempio, l'ordine avrebbe bisogno di quasi 2 miliardi all'anno. I numeri emergono dalla radiografia che l'Unità di missione istituita al Viminale per sostituire l'agenzia autonoma dei segretari ha appena ultimato sull'attività del vecchio organismo, cancellato dalla manovra correttiva. In tutto, si tratta di una partita da 116 milioni di euro all'anno (dati 2010), quasi tutta a carico degli enti locali, divisa tra formazione, fondi contrattuali e gestione dell'albo. Ad alimentare le uscite è stata prima di tutto la struttura dell'agenzia, che per gestire un albo da 3.650 persone si è articolata in una sede nazionale e 18 ramificazioni territoriali (una in ogni regio-

ne, tranne Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige). Ogni sede, ovviamente, significa personale, ma soprattutto consigli di amministrazione con indennità e gettoni. La relazione racconta, ad esempio, che il direttore generale dell'agenzia toccava uno stipendio annuo da 236mila euro lordi, mentre il vice si fermava poco sopra i 158mila. Il presidente del consiglio di amministrazione nazionale poteva contare su un fisso da 3.825 euro al mese, rafforzato però da un gettone da 180 euro a seduta. In tutto, solo i 19 cda dell'agenzia presentano un conto da 3 milioni all'anno. Del «sistema», come lo chiama la relazione, fa parte anche la scuola superiore per la pubblica amministrazione locale, che nasce per la formazione e il reclutamento dei segretari. Per il 2010 l'agenzia ha assegnato alla scuola 35 milioni di euro, per finanziare i corsi ma

anche per alimentare una macchina non proprio leggera. Il piano 2010 prevede «spese di funzionamento» per 5,4 milioni, per i consumi intermedi della struttura, a cui si aggiungono 1,7 milioni per gli «organi istituzionali»: si tratta del direttore (poco meno di 132mila euro lordi di retribuzione annua), due vicedirettori (109mila euro) e dei cinque responsabili delle strutture territoriali. Altri 500mila euro se ne vanno in rimborsi spese per i vertici istituzionali e il comitato tecnico-scientifico, mentre il personale costa 6,5 milioni all'anno. Anche nella scuola i gettoni generosi non mancano: per l'ultimo concorso, per esempio, il cda aveva assicurato ai commissari un gettone da 350 euro a seduta, con la possibilità di fare più sedute (e quindi di moltiplicare gli incassi) nel corso della stessa giornata. Non sono solo le spese correnti,

però, a caratterizzare il bilancio della scuola, che ha una storica attenzione agli investimenti nel mattone. Dopo aver comprato, negli anni scorsi, tre immobili a Roma, Milano e Torino, la scuola ha deciso di allontanarsi dalle metropoli per comprare un megacompleso (180mila metri quadri) a Fara in Sabina, provincia di Rieti, che è stato acquistato per 5,7 milioni e richiede una ristrutturazione da 14 milioni. La stessa relazione si chiede se la soppressione dell'agenzia dei segretari porti con sé anche la cancellazione della scuola. La risposta dovrà arrivare con il Dpr che deve ricostruire la gestione dei segretari, e che il Viminale preparerà insieme alla categoria; comunque sia, scrive Cimmino, questa «struttura particolarmente ridondante» dovrà essere rivista a fondo.

Gianni Trovati

Ambiente – Proroga ai ritardatari

Per il Sistri una partenza scaglionata

L'INDICAZIONE - Lo scivolamento riguarderà chi non ha ancora la chiave Usb Per tutti gli altri resta ferma la data del 2 ottobre

MILANO - Partenza differenziata. Alla vigilia del termine per l'avvio del nuovo sistema di tracciamento dei rifiuti Sistri – 2 ottobre – i destini delle 280mila imprese coinvolte nella rivoluzione digitale verranno separati dalla chiavetta Usb. Le imprese che a quel giorno saranno già in possesso del dispositivo elettronico – che abbinato alle black box dei mezzi abilitati al trasporto consentirà una fotografia istantanea delle movimentazioni – saranno tenute alla registrazione digitale, mentre tutte quelle ancora non raggiunte dalla "pennetta" avranno una proroga, probabilmente "ad personam". È questa la decisione che sta maturando nelle ultime ore al ministero dell'Ambiente, dove non si è potuto non prendere atto dei

ritardi nella distribuzione delle chiavi Usb. Ritardi di varia natura, in parte dovuti alla difficoltà di raggiungere tutti i destinatari, in parte imputabili a centinaia di appuntamenti andati inevasi per la mancata presentazione degli interessati. All'appello del prossimo 2 ottobre mancheranno, secondo stime approssimative, almeno 60mila imprese, poco più del 20% della vastissima platea del Sistri. L'ipotesi originaria di procedere con un'altra proroga generale – dopo quella dello scorso luglio – è stata scartata, anche per non innescare una rincorsa ai ritardatari dagli esiti imprevedibili; invece, i tecnici del ministero retto da Stefania Prestigiacomo propenderebbero per una partenza scaglionata, che mantiene nei tempi già fis-

sati le oltre 200mila aziende dotate dei terminali del sistema Sistri, e prevede l'ingresso e l'avvio progressivo per chi si doterà della strumentazione entro i prossimi 30/60 giorni. La soluzione definitiva verrà comunicata molto probabilmente venerdì, ultimo giorno utile, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto di proroga "parziale". I problemi di Sistri, comunque, non finiscono con l'accidentato iter delle chiavette. Difficoltà sono sorte sia in ambito contabile – 60mila imprese non hanno comunicato al ministero l'avvenuto pagamento dell'iscrizione – sia di registrazione, con migliaia di casi in cui i dati comunicati non corrispondono con quelli delle banche dati centrali. Intanto ieri Assosoftware (produttori di

software gestionale e fiscale) al termine dell'audizione in commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera ha espresso fortissime riserve sulla funzionalità delle procedure fin qui testate. Perplexità che toccano, tra l'altro, la firma elettronica mista – al contrario delle smart card adottate dalle camere di commercio – lo sconfinamento "gestionale" delle procedure Sistri, e l'aumento dei costi economici per le imprese. Secondo Assosoftware le maglie strette del Sistri produrranno un'impennata del 50% dei costi, e il ricorso a imprese straniere per smaltimenti abusivi.

Alessandro Galimberti

Appalti – Verifiche antimafia

Ispezioni in cantiere con il sì del prefetto

LA REVOCA - Una volta individuata la presenza di infiltrazioni scatta la segnalazione all'ente appaltante che può recedere dal contratto

Controlli antimafia nei cantieri con il via libera del prefetto. Lo prevede il Dpr 150/2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 212/2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 settembre). Con questo decreto è stato approvato il regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. Nell'individuare le imprese interessate che saranno sottoposte all'accesso il regolamento fa riferimento a tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi (compresi quelli di natura intellettuale, quali progetti, consulenze eccetera). Ciò qualunque sia l'importo dei relativi contratti o dei subcontratti (subappalti). La prima norma che ha previsto l'autorizzazione del prefetto per l'accesso al cantiere è il decreto legislativo 490/94. In particolare, il provvedimento ha disposto che il via libera all'ispezione venga disposto dal prefetto competente per territorio ove si svolgono i lavori. La verifica scatta a seguito della richiesta di informazioni da parte dell'amministrazione pubblica committente interessata. Gli accessi sono effettuati dal gruppo interforze, che si compone di un funzionario della polizia di Stato, da un ufficiale dell'Arma dei carabinieri, da un ufficiale della Gdf, da un rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche, da un rappresentante della direzione provinciale del lavoro e da un funzionario della direzione investigativa antimafia (Dia). L'intervento è effettuato nei

confronti di tutti i soggetti che possono determinare in qualsiasi modo le scelte o gli indirizzi dell'impresa controllata. Entro trenta giorni dall'ispezione il gruppo dovrà fare una relazione al prefetto. In quell'occasione dovrà segnalare quegli elementi che fanno pensare a tentativi di infiltrazione mafiosa. In questa ipotesi il prefetto convoca l'interessato ed entro 15 giorni trasmette l'informazione all'ente appaltante che, in base al Dpr 252/98, ha facoltà di revoca e di recesso dal contratto, fatto salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente. L'eventuale audizione, di cui sarà redatto verbale, sarà disposta dal prefetto ove la ritenga utile sulla base della documentazione e delle informazioni acquisite. I soggetti interes-

sati saranno invitati a produrre qualsiasi documento o informazione possa risultare utile. Se l'impresa ha sede in un'altra provincia, il prefetto che ha disposto l'accesso trasmette immediatamente gli atti al prefetto competente per il luogo ove si svolgono i lavori, che provvederà a disporre l'accesso. L'esito dell'ispezione sarà comunicato anche alla camera di commercio ove ha sede l'impresa oggetto dell'accertamento, all'Osservatorio centrale per gli appalti pubblici presso la Dia, a quello dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (istituito presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), al ministero delle Infrastrutture e a quello dello Sviluppo economico.

Luigi Caiazza

Pubblica amministrazione – Interessa tutti i dirigenti

Stipendi a responsabilità ampia

La responsabilità per le illegittime erogazioni di trattamento economico ai dipendenti riguarda tutti i dirigenti e non è limitata a quelli del personale. Le delibere degli organi politici, assunte sulla base di pareri conformi dei dirigenti, non esime dalla responsabilità amministrativa. Le norme del Dlgs 165/2001, comprese quelle sulla onnicomprensività del trattamento economico dei dipendenti pubblici e sul vincolo alla contrattualizzazione, si applicano anche alle regioni. Sono queste le più importanti indicazioni della sentenza 568/2010 della Corte dei Conti Puglia. La Corte ha condannato (oltre 75mila euro la misura della sanzione) due dirigenti della regione che, applicando una delibera di giunta, hanno liquidato dei gettoni di presenza a dipendenti che erano stati inseriti nella commissione per le attività turistiche. La sentenza ricorda che, in base all'articolo 45, comma 4, del Dlgs 165/2001, «i dirigenti sono responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori». La norma si applica a tutti i dirigenti pubblici che devono, quindi, «conoscere i principi fondanti le relazioni lavorative in seno ad una amministrazione pubblica». Siamo in presenza di una lettura che sottolinea l'ampiezza della responsabilità riconosciuta a tutti i dirigenti nella gestione delle risorse umane. Essa è accompagnata dalla considerazione per cui la presenza del parere del dirigente del personale sulla deliberazione non determina

l'esenzione dei dirigenti del settore. Probabilmente, come già sostenuto dal parere reso dalla Avvocatura Generale dello Stato alla Funzione Pubblica nel 2003, tale responsabilità deve essere commisurata alle differenze nelle conoscenze professionali richieste, ma essa non può essere in radice esclusa per tutti i dirigenti. La sentenza ricorda inoltre che la presenza di deliberazioni degli organi politici non costituisce circostanza esimente dal maturare di responsabilità amministrativa. La «scriminante politica opererà.. quando la fase di decisione dell'organo politico è condizionata in modo evidente dal parere o da altro adempimento istruttorio dell'ufficio tecnico o amministrativo preposto in quanto sottende questioni tecni-

che e giuridiche necessitanti cognizioni specialistiche che l'organo deliberante non possiede». L'espressione di pareri favorevoli da parte dei dirigenti determina cioè una condizione di «affidamento psicologico», cioè «una incolpevole ignoranza dell'organo politico con conseguente esonero da responsabilità del collegio deliberante che solo formalmente ha approvato un atto sostanzialmente riconducibile alla dirigenza e causativo di danno erariale». È questa la soluzione da dare per evitare da un lato la irresponsabilità degli organi di governo e, dall'altro, per non estenderla oltre misura, cioè alla necessità di possesso di una specifica ed elevata professionalità.

Arturo Bianco

L'interpretazione

Responsabilità di tutti

Secondo la sentenza 568/2010 della Corte dei conti della Puglia tutti i dirigenti (e non solo quelli del personale) sono responsabili per le illegittime erogazioni di trattamento economico ai dipendenti

Il provvedimento

Secondo il decreto legislativo 165/01 (articolo 45) «i dirigenti sono responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori»

IMMOBILI**Comuni e proprietari scettici sulla cedolare secca***Dubbi sulla resa economica - Trento stima incassi per 7 milioni*

Conviene a chi ha un reddito alto, ma non convince i piccoli proprietari. Previo consenso definitivo del Consiglio dei ministri, la cedolare secca – nuova imposta municipale sugli immobili con aliquota fissa al 20% sui canoni di locazione – entrerà in vigore a gennaio 2011. La cedolare, per ora destinata solo agli immobili a uso abitativo, sarà facoltativa, sostituirà l'attuale Irpef e verrà incassata dai comuni dopo il 2014, quando entrerà in regime il fondo perequativo previsto dal federalismo fiscale. In attesa del via libera alla nuova imposta, però, le amministrazioni municipali trivenete non esultano, hanno anzi dubbi sulla sua effettiva resa economica e non hanno ancora avviato campagne di informazione per i cittadini. La cedolare secca, tuttavia, mette d'accordo sindacati e comuni sul fronte della lotta al nero e all'evasione: l'imposta, infatti, dovrebbe incentivare i proprietari ad affittare regolarmente appartamenti che risultano vuoti e, inoltre, consentirebbe a inquilini, amministrazioni, Guardia di Finanza e Agenzie delle Entrate di tenere sotto controllo

il panorama abitativo di ogni provincia. «A Trento città calcoliamo di incassare 7 milioni su 7mila immobili abitativi locati da privati – spiega Fabiano Condini, assessore allo Sviluppo economico –. La stima è approssimativa, bisognerà vedere quanti proprietari aderiranno». L'aliquota più bassa dell'Irpef attuale è del 23% e viene applicata a chi guadagna non più di 15mila euro all'anno. Se però si calcola che l'Irpef si paga sull'85% del canone totale, qualcuno potrebbe trovare più conveniente il vecchio sistema. Secondo i dati del Sunia nazionale (Sindacato nazionale unitario inquilini e assegnatari), il Trentino-Alto Adige è fra le prime regioni d'Italia per quantità di immobili affittati: 21,6% sul totale delle abitazioni. A Venezia, la cedolare fa storcere il naso anche ai grandi proprietari perché, grazie alla sua specificità, la laguna gode già di benefici fiscali. «Centro storico e isole, sul versamento dell'Irpef, hanno una deduzione aggiuntiva del 10% in più rispetto a quella nazionale del 15% – spiega il presidente di Confedilizia provinciale, Luca Segalin –. Ho scritto

al ministro Brunetta affinché mantenga il differente trattamento tributario». E della stessa idea è Ruggero Sonino, presidente dell'Uppi veneziana (Unione piccoli proprietari immobiliari): «In laguna deve essere mantenuta la deduzione forfettaria già in vigore: le spese di manutenzione, qui, non sono paragonabili a quelle delle altre province». Sul fronte dei conti e dell'informazione, l'amministrazione comunale di Venezia è ferma. «Non abbiamo ancora calcolato il gettito ma, secondo le proiezioni, non avremo alcun ritorno significativo, nemmeno sul sommerso: emergerà solo in minima parte – afferma il vicesindaco Sandro Simionato –. In ogni caso, abbiamo formato i nostri uffici per affrontare i controlli incrociati con l'Agenzia delle entrate e per gestire l'arrivo della nuova imposta». Secondo Giorgio Gortani, segretario regionale del Sicut Friuli-V.G. (Sindacato inquilini casa e territorio), la cedolare secca favorisce solo i locatori con redditi alti e, a Trieste, non farà presa: «Le grandi proprietà sono concentrate a Udine e Pordenone, mentre a Trieste

prevalgono gli affitti a studenti, anziani ed extracomunitari – continua –. Nel centro triestino, tuttavia, ci sono anche gli alloggi fantasma della zona urbana, ristrutturati ma rimasti invenduti a causa dei prezzi troppo alti». In Friuli-V.G. il 76,5% delle abitazioni è occupato in proprietà, mentre Trieste è fra le prime cinque province d'Italia per abitazioni in affitto: 24,9% sul totale. «In città, i prezzi degli affitti sono già convenienti. Se non vengono mantenute le attuali detrazioni e se la cedolare non viene ridotta, ho seri dubbi che possa avere successo», afferma Manuela Marinelli, presidente dell'Uppi provinciale. Il comune di Trieste non ha ancora fatto una stima del gettito che la cedolare secca genererebbe: «È ancora presto – afferma l'assessore alle Risorse economiche, Giovanni Battista Ravidà –. L'Agenzia delle entrate sta ancora calcolando il numero di immobili sui quali può essere applicata».

Silvia Zanardi

FEDERASSIMO FISCALE

Affitti «neri» a Genova e Torino L'evasione è a quota 30 milioni

Secondo l'Anci con la cedolare si danneggiano i piccoli centri

Sulla cedolare secca prevale nel Nord-Ovest la linea attendista: i comuni aspettano di conoscere il testo definitivo del decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale (approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri del 4 agosto e in attesa di approdare all'esame delle commissioni parlamentari per il parere) per stimare effetti. In base al testo attuale, la cedolare al 20% sugli affitti – che prenderebbe il posto, a scelta del proprietario, delle aliquote progressive dell'Irpef – dovrebbe entrare in vigore a inizio 2011, mentre le altre imposte immobiliari destinate alle casse comunali saranno operative dal 2014; di pari passo, però, scompariranno i trasferimenti erariali. «È positivo il fatto che il gettito sarà acquisito dai comuni, senza trasferimenti erariali. Ma in termini di bilancio, ci vorrà tempo perché il provvedimento possa produrre i suoi effetti – afferma Francesco Miceli, assessore comunale al Bilancio di Genova –. Inoltre, così come è formulata, la norma è poco attraente perché non dà ai comuni alcuna leva per applicare la cedolare e, almeno per i primi cinque anni, è confermata la "vecchia" distribuzione delle risorse dal centro, attraverso un fondo perequativo». Resta in attesa delle norme attuative Gianguido Passoni, assessore al Bilancio di Torino, «perché solo quando sapremo come il governo deciderà di ripartire i fondi nel periodo di transizione – spiega – potremo fare le prime stime». Difficile, ma possibile, fare delle valutazioni sul gettito potenziale, anche perché l'adesione alla cedolare sarà lasciata alla libera scelta del contribuente. A Genova, per esempio, secondo un'elaborazione del Sole 24 Ore, il gettito Irpef derivante dagli affitti è di circa 67,5 milioni, mentre a Torino raggiunge quasi 110 milioni. Cifre destinate a calare se venisse applicata la nuova forma di imposizione "secca": così per gli enti locali la speranza è che ci sia almeno un recupero dell'evasione, stimata in 8,8 milioni nel capoluogo ligure e in 20,6 in quello piemontese. Auspicio condiviso dall'Anci Piemonte, anche se la presidente Amalia Neirotti non nasconde i suoi dubbi: «Credo che i risultati non saranno uniformi, dato che l'introito maggiore riguarderà soprattutto i co-

muni più grandi, dove la presenza di immobili in affitto è consistente, come nelle città universitarie». Per gli enti locali più piccoli, dunque, la variazione del volume delle entrate «potrebbe trasformarsi – lancia l'allarme Neirotti – in un'ulteriore riduzione dei trasferimenti dallo stato, che sottiglierebbe ancora di più le risorse a disposizione dei comuni». «Nei comuni liguri – aggiunge il segretario dell'Anci locale, Pierluigi Vinai –, che sono perlopiù di piccole dimensioni, prevale la convinzione che i contribuenti continueranno a preferire l'attuale tassazione Irpef e che non vi sarà un vantaggio sostanziale per le entrate». Nessuna valutazione ufficiale, dunque, sul gettito futuro, solo stime ed elaborazioni. A cui si affiancano le cautele degli amministratori: «La lettura della cedolare come soluzione all'evasione, a mio parere, è molto ottimistica» commenta ancora Passoni. Molte le perplessità sul fronte dei controlli, elemento fondamentale del federalismo fiscale. Tra Anci e agenzia delle Entrate esistono già degli accordi per contrastare l'evasione: «Si tratta di accordi nazionali

che abbiamo sottoscritto anche a livello regionale – spiega Neirotti – e prevedono forme di collaborazione. Occorrerà valutare gli strumenti più adatti per attuare questa cooperazione focalizzata sull'ambito immobiliare; ma sarà anche necessario capire in concreto qual è il contributo che i comuni possono dare: negli uffici tributi il personale non abbonda e le difficoltà aumentano nei centri minori». A Torino, i controlli incrociati condotti da comune e agenzia delle Entrate nel corso dell'ultimo anno hanno prodotto 352 segnalazioni, delle quali 78 riguardavano contratti d'affitto non registrati o altre irregolarità legate alla gestione di immobili. Occhi puntati sulla collaborazione per combattere l'evasione anche a Genova: nel capoluogo ligure le segnalazioni sono state circa 200, molte delle quali relative a situazioni passibili di accertamento sintetico. «Il prossimo passo – dice Miceli – sarà concentrare l'attenzione sull'evasione immobiliare».

Clara Attene

Il decreto

Secondo lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale, i tributi relativi agli immobili saranno incassati direttamente dai comuni, a partire dalla cedolare secca sugli affitti, che dovrebbe entrare in vigore nel 2011. Le altre imposte, invece, saranno a regime nel 2014

La gestione

Per i primi cinque anni, gli introiti della cedolare saranno versati in un fondo di riequilibrio gestito a livello nazionale. Nei decreti attuativi saranno stabilite le regole per definire gli importi da destinare ai comuni

I contribuenti

La scelta della cedolare al 20% invece dell'imposizione Irpef sarà opzionale. Agli inquilini, invece, da gennaio 2011, potranno essere concessi sconti sul canone tra il 70% e il 90% rispetto ai prezzi di mercato se denunceranno situazioni irregolari

FISCO LOCALE

Affitti, la tassa unica del 20% mette in allarme i comuni

Le giunte temono buchi di bilancio dovuti alle minori entrate

Potrebbe essere un toccasana per i proprietari di fabbricati del Centro-Nord ma i comuni dell'area lanciano l'allarme sull'introduzione della cedolare secca per gli effetti di quello che prevedono essere un abbattimento del gettito non recuperabile neanche con il recupero dell'evasione fiscale. **Lo scenario.** Se, in base alle previsioni elaborate da Nomisma (si veda tabella in pagina), i proprietari di fabbricati vedranno i loro redditi lievitare fino al 34% - passando, ad esempio, dagli 8mila euro all'anno per un appartamento di 80mq in centro a Firenze ai quasi 11mila, oppure dai 3.400 di un appartamento nella periferia perugina ai 4.600 - la prospettiva dei comuni è diversa perché la misura equivale a un calo di gettito di pari dimensioni. L'allarme "bucio nero" che potrebbe causare l'introduzione della cedolare secca sugli affitti in vigore dal prossimo gennaio - e che determinerà una tassazione unica per tutti i locatori al 20% sul totale del reddito immobiliare - arriva dal settore Entrate e finanze del comune di Bologna anche se è condiviso dai comuni dell'area. «Abbiamo stimato che il calo di gettito - spiega Mauro Cammarata, direttore del settore Entrate a Bologna - ammonterà ad almeno 20 milioni di euro. E sarà maggiore per le fasce più alte di reddito per le quali l'aliquota sugli affitti, di fatto, si dimezzerà: dal

43% al 20 per cento». In termini di incasso questo si tradurrebbe, dati alla mano, in una riduzione che può arrivare fino al 53 per cento. Come nel caso, ad esempio, del gettito ricavato da tutti coloro che dichiarano redditi da fabbricati non inferiori a 3mila euro con redditi superiori ai 75mila euro all'anno, passerà da 58 milioni di euro con il vecchio sistema, a 27 milioni con il nuovo. «Il problema - continua Cammarata - è che anche volendo operare una massiccia azione di recupero sull'evasione non riusciremo mai a compensare il buco che si è creato nei conti pubblici e che passa dall'erario alla finanza locale. Bisognerebbe, infatti, illudersi che si potrebbe fare emergere tutto il nero esistente sul mercato delle locazioni e che a Bologna interessa, secondo una stima prudenziale, 10mila locazioni». **Comuni scettici.** La promessa del governo di recuperare parte del minor gettito dall'emersione dei contratti in nero, peraltro, non trova credito nei comuni dell'area. Soprattutto in quelli, come Rimini, che negli anni passati hanno già operato importanti campagne di recupero evasione sui redditi delle seconde case. «Dal 1998 ad oggi - spiega Marisa Donati, dirigente del settore Entrate del comune di Rimini - abbiamo recuperato circa 25 milioni di euro. Praticamente quasi tutto. Oggi il dato annuale sul recupero viaggia intorno

al milione di euro. Per contro abbiamo stimato che il minor gettito della cedolare secca sarà di circa 5,3 milioni di euro. Per poterlo recuperare dovremmo ipotizzare che nel nostro comune ci siano almeno 5mila case con contratti di affitto in nero ma non è una cifra verosimile». Tra la cedolare secca, spiega Andrea Biekar, assessore al bilancio del comune di Ancona, «è il minor gettito dell'Irpef legato al fatto che i redditi da fabbricati non saranno più conteggiati sulla base imponibile, abbiamo stimato un mancato introito per il comune di circa 16 milioni di euro. Potremmo anche pensare di recuperarli manovrando sull'imposta municipale ma questo significa legare le entrate del comune non a un flusso finanziario certo come era quello legato all'Ici ma a una variabile instabile quale è l'andamento del mercato immobiliare». **L'incertezza normativa.** A peggiorare la situazione è la totale incertezza del quadro normativo dal momento che non sono ancora stati varati i decreti attuativi che regolamenteranno nel dettaglio la disciplina del fondo di riequilibrio dentro il quale confluiranno fino al 2014 gli incassi della cedolare secca che saranno poi redistribuiti sul territorio. «Mancano - spiega Pasquale Mirto, consulente tributario per l'Anci Emilia-Romagna - i termini di riferimento per fare i bilanci di previsione del 2011. Non

solo quelli normativi ma neanche quelli pratici dal momento che il nuovo regime impositivo non attribuisce ai comuni nessuna attività di controllo o di sanzione nei confronti degli evasori perché sono prerogative dell'agenzia delle Entrate». **L'impatto sui bilanci.** Secondo gli operatori il meccanismo rischia di inceppare la macchina delle entrate comunali e di creare serie difficoltà a far quadrare i conti perché si aggiunge ai tagli dei trasferimenti e all'impossibilità di manovra sulle entrate per via degli esiti incerti sulla cedolare secca, del blocco della service tax (anch'essa legata all'uscita dei decreti attuativi) dentro cui confluirà il gettito Ici, e al blocco delle aliquote. «Per questi motivi - spiega Valter Nebbiai, assessore al bilancio del comune di Livorno - nel bilancio previsionale del 2011, oltre ai tagli di spesa dovremmo anche ipotizzare anche aumenti dei contributi dei cittadini per le mense, ad esempio, o della tassa sul suolo pubblico, delle imposte sulla pubblicità oltre che degli affitti e concessioni relativi al patrimonio immobiliare del comune. Per i contratti più vecchi, ad esempio, questi rincari potrebbero arrivare anche al 40 per cento».

Mariangela Latella

Municipi in ritardo nell'adozione di mezzi informatici avanzati a contrasto del «nero»

Banche dati poco aggiornate

Comuni ancora fermi sul fronte dei controlli immobiliari sul territorio. Non sono molto diffuse le innovative piattaforme informatiche ("Elicat" per il catasto ed "Elifis" per i tributi) nate proprio in quest'area e legate al progetto cosiddetto "Elisa" per la realizzazione, fra l'altro, di un'anagrafe informatizzata degli immobili, che vede come comuni capofila Bologna e Terni. I comuni dell'area, infatti, per i controlli fiscali sul territorio, utilizzano ancora le vecchie banche dati (anagrafe generale del comune, ad esempio, o anagrafe tributaria) che non sempre, peraltro, sono aggiornate e che, parimenti, non sempre sono in grado di dialogare tra di loro. «Con la piattaforma informatica di "Elicat" – spiega Dario Gambino, responsabile del settore Progetti speciali del comune di Fabbriche di Vallico, in provincia di Lucca, che ha sviluppato la piattaforma informatica come stazione appaltante del progetto – siamo riusciti a costruire un'anagrafe degli immobili che permetterà ai comuni di potere incrociare parecchie informazioni relative allo storico del fabbricato e a quello dei soggetti ad esso legati attraverso la ricostruzione storica, ad esempio, di licenze commerciali, pratiche edilizie, attività produttive eventualmente ospitate, i contratti delle utenze e così via dicendo. Per ciascun immobile è possibile capire se viene utilizzato a uso residenziale o meno e, nel caso specifico delle locazioni, se ce ne sono che evadono il fisco». Dallo scorso luglio la piattaforma informatica è già attiva nei comuni che hanno aderito al progetto (Bologna, Ancona, Firenze, Carpi, Cesena, Fabbriche di Vallico, Ferrara, Modena, Monsummano Terme, in provincia di Pistoia, Pesaro, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Spoleto, Terni, la provincia Pesaro e Urbino) i quali comunque non rappresentano neanche il 2% del totale. Mentre rimangono prevalentemente legati ai vecchi sistemi di controllo (basati sulle banche dati già attive negli uffici) gli altri enti locali. A ostacolare la diffusione del nuovo sistema di controlli elettronici vi sono innanzitutto i costi di installazione che possono variare dai 4mila euro per un comune fino a 5mila abitanti fino ad arrivare anche alle 100mila euro. Dipende dalla soglia dimensionale del comune e da quanti moduli del programma intende acquistare: il pacchetto completo o alcuni moduli. I costi scoraggiano soprattutto i piccoli comuni, che, per paradosso, sarebbero quelli più avvantaggiati dall'introduzione di un servizio del genere. Per ovviare a questa problema la regione Emilia-Romagna, ha acquistato per 1,5 milioni di euro i moduli base della piattaforma informatica di modo da permettere ai comuni che decideranno di attivarla, abbattimenti dei costi (quelli relativi alla restante parte dei moduli) fino alla metà. Sta partendo un accordo in questo senso in Toscana dove si è costituito un tavolo di lavoro – al quale partecipano Anci e Upi regionali, la direzione regionale dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate, la Guardia di finanza, Aci ed Equitalia – che entro fine mese inizierà a studiare delle azioni comuni contro l'evasione fiscale basate sulla piattaforma informatica "Elisa". In Umbria è Sir, il consorzio regionale per il sistema informativo, che sta predisponendo un piano di diffusione del nuovo software, mentre nessuna iniziativa è stata ancora attivata nelle Marche. «I comuni – continua Gambino – dovranno inoltre misurarsi con il problema della carenza di personale quando si tratterà di mettere in pratica dei controlli sul territorio sulla base delle risultanze della banca dati. Si pensi ad esempio a Fabbriche di Vallico che ha un servizio di polizia municipale in gestione associata con altri 4 comuni. Il che significa che i vigili sono attivi in paese solo qualche ora al giorno».

La storia –Mattone selvaggio in toscana

La casa abusiva non sfugge al Gps

In principio c'erano gli scarponi di cuoio ingrassati, lo zaino pesante e chilometri macinati tra monti e boschi. Buona parte del lavoro degli agenti forestali era soprattutto questo e consisteva nello spostarsi per i sentieri in modo da conoscere un'intera zona talmente bene da poter poi tracciare su una mappa ogni osservazione una volta rientrati al comando stazione. Ora forse lo zaino è meno pesante e dall'interno spunta un'antenna dove svetta un disco di colore abbagliante. Si tratta del Gps, il global positioning system, in dotazione assieme al computer palmare che gli agenti tengono in mano. Il principio è semplice: si delimita un'area che interessa con il rilevatore satellitare di posizione attivandolo e facendo il perimetro del terreno, poi tornati in sede si porta tutto sul computer dove si possono confrontare le rilevazioni con le ortofotografie, che sono immagini aeree degli anni passati, che permettono di controllare le particelle catastali, trovare i proprietari in tempo reale e vedere le trasformazioni progressive del territorio

con il passare del tempo. Parte da qui la strategia innovativa del Corpo forestale dello stato per la salvaguardia del territorio, estremamente efficace nella lotta all'abusivismo edilizio e utilizzata con successo anche per la mappatura degli incendi boschivi, per la lotta alla deforestazione o per l'individuazione di discariche abusive. Da alcuni anni il Corpo forestale si è dotato del Sistema informativo della montagna, un software di gestione dei dati territoriali integrato con sistemi e banche dati esterne. L'impulso ulteriore all'utilizzo di tecnologie di nuova concezione arriva con l'adesione dell'Italia al protocollo di Kyoto che impone la realizzazione dell'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio. Così l'esigenza di raggiungere con precisione circa 30mila punti situati all'interno di boschi e di immagazzinare i dati rilevati e di trasmetterli in tempi rapidi alla struttura centrale ha favorito l'adozione di strumentazioni di precisione. «A partire dal 2004 queste esperienze maturate durante l'inventario sono state applicate nel ser-

vizio quotidiano - spiega Luca Torrini del comando regionale toscano del Corpo forestale -. Ciascuno dei comandi stazione è stato così fornito di ricevitori Gps e di un'adeguata formazione sull'utilizzo della strumentazione e sull'applicazione dei protocolli di rilevamento». In questo modo si sono iniziate a sfruttare tutte le nuove possibilità fornite dalla nuova tecnologia. Tra gli esempi concreti della sua applicazione c'è l'indagine condotta a Livorno in località Puntone. Qui nel 2009 il comando provinciale della Forestale ha scoperto una lottizzazione non autorizzata che dal 2004 aveva portato, con opere varie, a trasformare una zona agricola protetta da vincolo paesaggistico, in un agglomerato abusivo. «Le opere irregolari - prosegue Torrini - sono state cartografate con l'ausilio del Gps e poi, grazie al Sistema informativo territoriale che abbiamo in dotazione, è stato possibile individuare l'area in questione, risalire ai proprietari tramite i riferimenti catastali e appurare, attraverso le foto aeree, le variazioni dello stato dei luoghi nel corso

degli anni. A seguito dell'accertamento dell'abuso edilizio sono state denunciate una ventina di persone». Un caso come tanti altri che si ripetono su tutto il territorio e proprio i vincoli paesaggistici e idrogeologici sono quelli a essere meno rispettati. Spesso basta uno spunto per dare il via a indagini e accertamenti che evidenziano irregolarità, com'è accaduto recentemente nel comune di Reggello (Fi) dove agli agenti della Forestale pareva strano che intorno a un cantiere per la costruzione delle villette ci fossero dei piccoli alberi che stavano crescendo e si è scoperto che fino a qualche anno fa lì c'era un bosco e i tecnici che avevano chiesto le autorizzazioni per i lavori non avevano segnalato alcun vincolo. O ancora nelle colline alle spalle di Camaiore (Lu), dove dalle indagini su un progetto che non rispettava le autorizzazioni a costruire è risultato che per realizzare un'abitazione su due piani era stata abbattuta un'ampia zona boschiva che non era stata denunciata come tale.

AFFITTI E FISCO – Estremi siciliani/A Palermo da recuperare il 65% di nero, a Caltanissetta basterà solo l'1,3%

La cedolare secca?

Comuni costretti a scovare il «nero»

Con l'aliquota al 20% da recuperare 65 milioni per pareggiare gli incassi da addizionale Irpef

Per i comuni capoluogo del Sud la cedolare secca si rivelerà un affare soltanto se farà emergere almeno il 34,2% del sommerso. Un recupero possibile, sicuramente più agevole di quello necessario a livello nazionale, tuttavia tale da richiedere non pochi sforzi da parte degli amministratori locali. Sia chiaro: si tratta solo di una stima effettuata incrociando dati di Istat, agenzia del Territorio, Confedilizia e Sunia. Una stima comunque molto verosimile sulla base di quanto si sa sulla nuova formula impositiva che dall'1 gennaio 2011 riguarderà i contratti di locazione. Le certezze, per ora, sono poche. Da un lato il fatto che il Decreto legislativo sul federalismo municipale, contenente le novità fiscali in questione, ha appena iniziato il proprio iter in Parlamento. Dall'altro, si sa che il provvedimento sostituirà alle vecchie aliquote Irpef progressive che tassavano i contratti di affitto con la nuova aliquota bloccata al 20% del valore del canone di locazione annuo. Nel Dlgs si prevede poi che il gettito proveniente dal tributo sia devoluto ai comuni, ma che finisca prima in un "fondo sperimentale di rie-

quilibrio": una sorta di deposito che dovrà poi essere ripartito tra le casse dei municipi. Il funzionamento di questo fondo dovrà comunque essere a sua volta definito dalla Conferenza stato regioni. Ma i comuni del Mezzogiorno ci faranno un affare o meno? Se i livelli di evasione restano quelli attuali, la risposta è negativa. Fino a oggi, infatti, dai capoluoghi di provincia del Sud (esclusa Bari, per la quale i dati non sono disponibili) è stato possibile raccogliere 267,7 milioni con l'addizionale Irpef sulle case affittate a fronte di un'evasione stimata sopra i 190,3 milioni. Con l'aliquota fissa il gettito, a parità di contribuenti, calerà a quota 202,5 milioni. «Ma il senso dell'operazione cedolare secca - spiegano da Confedilizia - è proprio convincere chi fitta immobili in nero a venire allo scoperto: pagare tutti per pagare meno». In che misura, tuttavia, al Sud deve emergere il sommerso perché l'operazione si riveli realmente vantaggiosa? La risposta è a quota 34,2%, meno rispetto al dato nazionale (56,5%), per quanto si tratti comunque di una cifra difficile da recuperare. Non è un caso se sul tema ormai tutti si sono fatti la loro par-

tiolare opinione. Il sindaco degli inquilini, neanche a dirlo, boccia il provvedimento. «L'emersione del nero - commenta il coordinatore campano del Sunia Antonio Giordano - rimarrà sulla carta perché qui al Sud abbiamo persino casi di proprietari che risultano nullatenenti». Il coordinatore siciliano dell'associazione di categoria dei residenti Giuseppe Armanio va giù ancora più deciso: «L'unico effetto della norma - dichiara - sarà un sostanzioso regalo ai proprietari di casa di più unità immobiliari che avranno la possibilità di risparmiare parecchi quattrini, in forza dell'eliminazione dell'aliquota progressiva». Cosa accadrà nelle principali città del Sud? Napoli che al momento conta su entrate Irpef da 128,9 milioni a parità di contribuenti si ritroverà con un gettito da 97,5 milioni. Per non avere problemi di liquidità occorrerà far emergere almeno il 37,8% del valore del sommerso. Sforzi ancora superiori quelli che toccheranno agli amministratori di Palermo, città che per ora incassa dagli affitti 50,7 milioni e, con l'avvento della cedolare, beneficerà appena di 38,4 milioni: affinché la proverbiale "barca"

stia a galla toccherà recuperare il 65,5% del nero. Al contrario, per la giunta di Caltanissetta fare cassa sarà un gioco da ragazzi: nella cittadina l'evasione vale 2,5 milioni contro poco più di 118mila euro di gettito Irpef da locazione. Se il sindaco farà emergere l'1,3% del nero il risultato sarà centrato. Non c'è allora da stupirsi se qualche amministratore già si entusiasma. «Finalmente - commenta Francesco Picarone, assessore al Bilancio del comune di Salerno - possiamo contare su uno strumento che darà una bella spinta al mercato degli affitti e allo stesso tempo consentirà alle giunte di fare cassa combattendo il sommerso». Nella città campana, dove il gettito Irpef vale 9,4 milioni, a fronte di 7,1 milioni di potenziali entrate da cedolare secca, toccherà recuperare il 60,1% per quadrare i conti. Più di quanto dovrà fare Lecce, chiamata a far rientrare il 41,2% del nero, «un'opportunità interessante - secondo il locale assessore al Bilancio Attilio Mansi - che ci consentirà di recuperare liquidi senza infierire sui cittadini». Per Roberto Bonaccorsi, assessore al Bilancio del comune di Catania (gettito da cedolare da 12,8 mi-

lioni), «i vantaggi del provvedimento andranno in direzione dei redditi più alti», per quello di Catanzaro Giuseppe Marcucci (dove si pareggia il conto recuperando il 31,6% del sommerso) «il mercato degli affitti si bloccherà», mentre per Federico Pace, responsabile delle Finanze comunali a Potenza (soglia di pareggio al 25% del nero), «diminuirà drasticamente l'interesse a evadere».

Francesco Prisco

Tempi duri per chi vuole produrre queste fonti di energia

Rinnovabili a ostacoli

Troppi passaggi per costruire impianti

Si può montare una turbina eolica in una «Important bird area?» Macchè! Non si può. E comunque, sempre, bisogna verificare «l'area di visibilità delle pale e gli effetti cumulativi derivanti dalla compresenza di più impianti». E una linea elettrica per collegare una centrale solare può attraversare un «cono visuale la cui immagine sia storicizzata?» Ci mancherebbe altro. Non può! Gli imprenditori delle energie rinnovabili aspettavano da quattro anni regole certe per favorire gli investimenti e coniugare le esigenze di crescita e il rispetto dell'ambiente e del paesaggio: tanta attesa è stata premiata, il 2 ottobre la G.U. pubblicherà questo articolato predisposto dal ministero dello Sviluppo Economico di concerto con quelli dell'Ambiente e per i Beni culturali. Le Regioni, a cui è affidata l'istruttoria di autorizzazione dei nuovi impianti, dovranno poi recepirle entro i successivi 90 giorni. Sono, infatti, le classiche «norme cornice». Ma

il quadro che promettono è di quelli deprimenti, come l'Urlo di Munch. La premessa è che il governo non vuole «un appesantimento delle procedure»: i progetti sono assoggettati ad «autorizzazione unica» rilasciata dalla Regione o dalla Provincia delegata. In questa autorizzazione, però, possono confluire fino a 19 «atti di assenso» di singole autorità: e meno male che non si volevano appesantire le procedure! Tra gli atti d'assenso necessari ce ne sono alcuni celebri come l'Aia (l'autorizzazione ambientale integrata) o la Via (valutazione dell'impatto ambientale) statale o regionale; e ci sono altri assensi meno famosi, come l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, l'autorizzazione alla gestione dei rifiuti, il nulla osta di competenza dell'Ente di gestione dell'area protetta, il permesso di costruire del Comune interessato, il parere di conformità del progetto alla normativa di prevenzione incendi, il nulla osta delle Forze Armate per le servitù militari e per la sicu-

rezza del volo a bassa quota (ma il regolamento precisa, bontà sua, che l'ok dei generali è richiesto «solo se necessario»), il nulla osta idrogeologico, quello sismico e per la sicurezza del volo (da parte di Enac ed Enav). Attenzione, però: se per l'impianto bisogna tagliare qualche albero? Occorre un assenso! E se i macchinari fanno rumore? Ci vuole la «verifica di coerenza con i limiti alle emissioni sonore»; e per «attraversare e usare le strade?» Un altro assenso. Che serve pure per «l'autorizzazione agli scarichi», rilasciata dall'autorità competente (ma qual è l'autorità competente per gli scarichi, per esempio a Napoli?); e serve «il nulla osta minerario relativo all'interferenza dell'impianto e delle relative linee di collegamento alla rete elettrica con le attività minerarie». Ma attenti: l'autorizzazione unica non può essere «subordinata né prevedere» misure di compensazione a favore delle Regioni e delle Province. Ma può prevedere l'individuazione di misure,

«a carattere non meramente patrimoniale» a favore dei Comuni, da utilizzare per interventi di miglioramento ambientale. Chiaro? Regioni e Province no, Comuni sì. Purchè questi oneri siano determinati sulla base dei principi di «ragionevolezza, proporzionalità e non discriminazione della fonte utilizzata»: chiaro, no? Qualunque impianto è comunque vietato se compromette le «tradizioni agroalimentari locali, la tutela della biodiversità, il patrimonio culturale e il paesaggio rurale»; o se deturpa i siti dell'Unesco o le «zone all'interno di con visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi anche in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica». E, per carità, non disturbiamo gli «important bird», aironi, cicogne e parenti. Il tutto, nell'Italia degli smottamenti e dei rifiuti a cielo aperto. L'impressione è che da rinnovare qui ci sia ben altro che le fonti d'energia.

Sergio Luciano

Richieste del mondo imprenditoriale sul decreto che sospende temporaneamente la norma

Appalti tracciabili alla paralisi

Le imprese chiedono al governo di fare subito chiarezza

Ancora fumata nera per il decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari, ma le imprese denunciano il ritardo e la confusione sulle soluzioni da adottare che rendono sempre più grave la situazione del mercato degli appalti pubblici, che rischia sempre più la paralisi. A ieri sera dalla presidenza del Consiglio ancora non si avevano notizie sui contenuti definitivi dell'intervento normativo che dovrebbe portare ad un decreto legge del governo per chiarire i punti controversi della nuova disciplina sulla tracciabilità dei flussi. Il decreto legge, peraltro, non è stato né esaminato, né inserito all'ordine del giorno del pre-consiglio dei ministri di ieri. Le soluzioni tecniche sono quindi ancora all'esame dei dicasteri interessati (Giustizia, Interno e Infrastrutture) sotto il coordinamento della Presidenza del consiglio, con il rischio che i tempi per il varo del provvedimento si allunghino. Ed è proprio sul tempo che insiste il mondo imprenditoriale, dopo avere chiesto a più riprese la sospensione della norma della legge 136 del 2010, preoccupato per il quadro di incertezza che la nuova normativa ha determinato e che porta le stazioni appaltanti alla paralisi e con loro le imprese. E' Mario Lupo, presidente di Agi, l'Associazione delle imprese generali a chiedere che si sblocchi rapidamente la situazione: «Premesso che le nostre imprese, come contraenti generali, non hanno alcun problema ad applicare queste disposizioni, visto che in base al codice e ai protocolli di legalità, già operano con la tracciabilità dei flussi finanziari, la preghiera vivissima è che il governo ci dia al più presto delle indicazioni; non vorrei che per avere fortemente insistito per una pausa di riflessione, adesso qualcuno possa imputare alle imprese questo ritardo. La verità è che la legge determina oggettivi problemi di applicazione, peraltro sollevati anche da interrogazioni bipartisan; adesso si faccia presto e bene, decreto legge o non decreto legge che sia». Anche l'Ance è in attesa di conoscere gli sviluppi della situazione ed è al lavoro per

trovare una soluzione condivisibile che risolva al più presto i problemi sul tappeto. Federico Ruta, direttore dell'Aniem, denuncia con forza i ritardi e la confusione con cui si sta gestendo questa delicata vicenda, chiedendo con urgenza un intervento: «La nostra posizione non può che essere confermativa di quella di 10 giorni fa: purtroppo i fatti che si sono succeduti confermano le perplessità che avevamo mosso sui tempi troppo lunghi per una definizione normativa dei problemi posti dalla legge; avevamo detto che sarebbe stato meglio varare al più presto le linee guida dell'Autorità, fornendo subito chiarimenti alle imprese e alle stazioni appaltanti. Le imprese devono lavorare con certezza di diritto e non in uno stato di confusione in continuo aumento che rende ancora più grave la situazione. La giunta Aniem che si è svolta oggi (ieri per chi legge) ha confermato lo sconcerto e la preoccupazione per il ritardo che si sta accumulando. Ormai non sappiamo più cosa dire alle imprese che ogni giorno ci

chiedono lumi. Va benissimo quindi anche il decreto legge, ma che si faccia presto perché il rischio paralisi è imminente». Anche Braccio Oddi Baglioni, presidente dell'Oice (Associazione delle società di ingegneria e architettura), mette in evidenza l'urgenza di giungere ad un chiarimento sulle modalità applicative della normativa: «Su questo problema si sta perdendo tempo prezioso e si rischia di aumentare il rischio di paralisi del mercato, visto che i pagamenti sono fermi e le stazioni appaltanti non sanno cosa fare. Da subito andava presa la via dell'intervento legislativo, ancorché scomoda per il governo che aveva proposto e approvato la legge senza disciplina transitoria; adesso si è ancora in tempo, ma ci vuole immediata chiarezza sulle soluzioni perché le imprese, gli studi e i professionisti, già colpiti dalla crisi, non possono aspettare ancora. Benissimo il decreto legge ma non si vanifichi il lavoro dell'Autorità».

Andrea Marcolini

Provvedimento agenzia del territorio

Le planimetrie catastali consultabili on-line

Planimetrie catastali, consultazioni on-line. Via libera all'accesso al sistema telematico dell'Agenzia del territorio per la consultazione delle planimetrie catastali ai soggetti abilitati alla presentazione telematica degli atti tecnici di aggiornamento del catasto edilizio urbano, ai notai e ai segretari o delegati p.a. abilitati alla trasmissione telematica. La consultazione è consentita, dal provvedimento del 16 settembre, del direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno per le unità immobiliari urbane ad esclusione di prigioni e riformatori, banche e i fabbricati costituenti fortificazioni e loro dipen-

denze. La consultazione telematica della planimetria sarà possibile con una sottoscrizione con firma digitale attraverso il sistema telematico dell'Agenzia del territorio. Finora il sistema telematico consentiva la visura completa, quella storica, le visure certificate e le visure sintetiche. Inoltre le planimetrie erano visionate allo sportello dal proprietario o suo avente delega. Il decreto invece amplia le categorie riconoscendo la possibilità al: a) professionista abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale, incaricato da parte di uno dei soggetti titolari di diritti reali sull'immobile, della redazione di atti tecnici di

aggiornamento del catasto edilizio urbano, ovvero di adempimenti connessi alla stipula di atti concernenti l'immobile, nonché dall'autorità giudiziaria; b) notaio o altro pubblico ufficiale incaricato della stipula di atti concernenti l'immobile. L'incarico attribuito ai tecnici che hanno la riconosciuta la funzione di fare l'aggiornamento catastale deve essere conservato per cinque anni dal soggetto richiedente, I dati acquisiti per via telematica, in relazione all'incarico ricevuto, possono essere utilizzati esclusivamente per i fini consentiti e nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di

riutilizzazione commerciale e di protezione dei dati personali. Il decreto stabilisce che L'inosservanza degli obblighi del presente provvedimento determina la sospensione o la chiusura del servizio, in relazione alla gravità dell'inadempimento, ferma restando l'applicazione dell'art. 76 del decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Sarà l'Agenzia del territorio ad avere la facoltà di effettuare i controlli volti a verificare l'osservanza degli obblighi di cui al presente provvedimento.

Cristina Bartelli

Invalidi

Solo multe per abusi sui permessi

Rischia solo una sanzione amministrativa e non una condanna per truffa o falso l'automobilista che usa «indebitamente» il permesso invalidi altrui. Lo dice la Corte di cassazione che, con sentenza 35004 del 28/9/2010, ha respinto il ricorso della procura di Firenze contro il non luogo a procedere pro-

nunciato nei confronti di tre automobilisti che avevano percorso le corsie preferenziali «nonostante la titolare del permesso non fosse a bordo». Gli Ermellini hanno precisato che «per quel che riguarda l'ipotesi della sostituzione di persona, basti considerare che la condotta di reato non potrebbe essere integrata dalla semplice esi-

bizione, sul parabrezza di un'autovettura, del contrassegno invalidi, perché essa non implica una dichiarazione di attestazione della presenza del titolare del permesso a bordo dell'autovettura medesima». Sul fronte della truffa, altro reato contestato dalla procura, per la seconda sezione pe-

to implicito della fattispecie tipica del reato di truffa, l'atto di disposizione patrimoniale che costituisce l'elemento intermedio derivante dall'errore ed è causa dell'ingiusto profitto con altrui danno».

Alba Mancini

I sindaci, che perderanno i fondi, chiedono certezze. Possibile slittamento al 2012

Federalismo a rischio rinvio

Cedolare e manovra le incognite per i comuni

Sul federalismo fiscale i conti per i comuni non tornano. Perché nella partita tra dare e avere che da un lato dovrebbe assicurare l'autonomia finanziaria dei sindaci a partire dal 2011 e dall'altro la neutralità sulle casse dello stato, pesano al momento troppe incognite. Che riguardano la cedolare secca, l'entità dell'aliquota dell'Imu (la nuova imposta che debutterà nel 2014) e l'impatto che sul federalismo fiscale avranno i tagli della manovra. Mentre le poche certezze che emergono dalla lettura del decreto legislativo sulla fiscalità municipale e dalla relazione di accompagnamento non sono certo favorevoli ai comuni. A cominciare dal taglio ai trasferimenti, pari a circa 13 miliardi di euro (12,952 per la precisione). Questa la cifra a cui i sindaci dovrebbero dire addio se il dlgs dovesse entrare in vigore a partire dall'anno prossimo (cosa al momento per nulla scontata vista la minaccia del ministro della semplificazione Roberto Calderoli che alla richiesta dell'Anci di rinviare il parere sul decreto ha agitato lo spauracchio di uno slittamento al 2012). Soldi che verrebbero rimpiazzati con la devoluzione dei tributi immobiliari e con la cedolare secca sugli affitti. Nel 2012, secondo la

relazione del governo, i tagli dovrebbero ridursi leggermente (11,96 miliardi). In entrambi i casi comunque si terrebbe conto della riduzione dei trasferimenti prevista dalla manovra (dl 78/2010) che è pari a 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 per il 2012. Un'altra incognita destinata a pesare nella partita doppia tra comuni e stato riguarda la quantificazione della compartecipazione erariale sul gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale tranne che sugli atti soggetti ad Iva, Irpef sui redditi fondiari) devoluto ai comuni. La compartecipazione dovrà essere fissata entro il 30 novembre 2010 con decreto del ministro dell'economia «in modo da assicurare», dice il dlgs, «la neutralità finanziaria del provvedimento ai fini del rispetto dei saldi di finanza pubblica». Ma la relazione d'accompagnamento dà già i numeri. Per pareggiare i conti tra comuni e erario la compartecipazione dovrebbe attestarsi a quota 1,898 miliardi a cui andrebbero poi aggiunti 733 milioni di euro di

addizionale all'accisa sull'energia elettrica che sarà devoluta allo stato. La somma delle varie poste a favore dell'erario (eliminazione dei trasferimenti ai comuni, compartecipazione, addizionale all'accisa sull'energia) porta alla cifra di 15,583 miliardi di euro che costituisce esattamente l'ammontare delle entrate da devolvere ai sindaci. Ma è proprio questo il punto? Il gettito dei tributi immobiliari e la cedolare secca sugli affitti basteranno a far quadrare il cerchio? Secondo il governo sì, secondo i comuni forse. Per arrivare a 15,5 miliardi di euro Calderoli e Tremonti stimano di trasferire ai municipi nel 2011: - 3,333 miliardi quale gettito dell'imposta di registro e di bollo; - 1,993 miliardi quale gettito dell'imposta ipotecaria e catastale, escluse quelle relative agli atti soggetti a Iva; - 6,380 miliardi quale gettito dell'Irpef relativa ai redditi fondiari con esclusione di quelli agrari; - 1,096 miliardi quale gettito dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sui contratti di locazione degli immobili; - 25,9 milioni dai tributi speciali catastali; - 110,3 milioni dalle tasse ipotecarie; - 2,644 miliardi dalla cedolare secca sugli affitti. I sindaci però non si fidano. Il gettito della cedolare secca sugli affitti, per esempio, rappresenta ancora un'incognita. Il governo stima un ammontare dei canoni di locazione da immobili potenzialmente interessati dalla norma di circa 12,7 mi-

liardi di euro (15,3) al lordo delle deduzioni. E ipotizza che il vantaggio fiscale derivante dalla cedolare (aliquota al 20%), combinato al forte inasprimento delle sanzioni per chi non regolarizza i contratti, possa determinare un effetto annuo di emersione di base imponibile pari al 15% per il primo anno, 25% per il secondo e 35% per il terzo. Ma sono solo ipotesi che andranno verificate alla prova dei fatti. «Come rappresentanti dei comuni, abbiamo richiesto un rinvio nell'attesa che ci fossero forniti i dati, attesi da giugno, necessari per comprendere bene l'impatto della norma sui bilanci comunali», ha dichiarato il sindaco di Buccinasco (Mi), Loris Cereda, che ha partecipato, in rappresentanza dell'Anci, alla Conferenza Unificata in cui è stato chiesto il rinvio. «Chiediamo infine», ha aggiunto il presidente dell'Associazione dei comuni Sergio Chiamparino, «che sia espresso esplicitamente che gli eventuali risparmi nell'applicazione dei costi e dei fabbisogni standard resteranno all'interno del comparto dei comuni, così come pensiamo sia giusto che i maggiori introiti futuri restino nelle casse delle amministrazioni».

Francesco Cerisano

**La partita dare-avere tra stato e comuni**

| | |
|---|---------|
| ENTRATE DEVOLUTE AI COMUNI | 15.583 |
| ADDIZIONALE ALL'ACCISA SULL'ENERGIA ELETTRICA | -733 |
| FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO-TRASFERIMENTI FISCALIZZABILI | -12.952 |
| COMPARTICIPAZIONE STATALE ALLE ENTRATE DEVOLUTE AI COMUNI | 1.898 |

Così le previsioni sulle entrate dei comuni nel 2011

| ENTRATE DEVOLUTE | COMUNI | STATO |
|--|---------------|----------------|
| IMPOSTA DI REGISTRO E IMPOSTA DI BOLLO | 3.333 | -3.333 |
| IMPOSTA IPOTECARIA E CATASTALE ESCLUSE QUELLE RELATIVE AGLI ATTI SOGGETTI A IVA | 1.993 | -1.993 |
| IRPEF IN RELAZIONE AI REDDITI FONDARI, SENZA REDDITI AGRARI | 6.380 | -6.380 |
| IMPOSTA DI REGISTRO E IMPOSTA DI BOLLO SUI CONTRATTI DI LOCAZIONE DEGLI IMMOBILI | 1.096,9 | -1.096,9 |
| TRIBUTI SPECIALI CATASTALI | 25,9 | -25,9 |
| TASSE IPOTECARIE | 110,3 | -110,3 |
| CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI | 2.644 | -2.644 |
| TOTALE | 15.583 | -15.583 |

Dati in milioni di euro

Fonte: relazione di accompagnamento al dlgs sul federalismo fiscale municipale

Un decreto dello Sviluppo economico, a firma Scajola, assegna 98 dei 230 mln di euro rimasti in cassa

I soldi della 488 tornano disponibili

Stanziate le risorse non spese: 50 mln alle armi, 48 mln al Nord

I soldi della 488 finiscono all'industria bellica e ai patti territoriali attivati nel Centronord. Con un decreto dello Sviluppo economico del quattro maggio 2010, firmato dall'ex ministro Claudio Scajola, ma pubblicato a distanza di quattro mesi in Gazzetta Ufficiale (la n. 218 del 17 settembre 2010), il dicastero ha finanziato un settore, quello dell'industria delle armi, considerato strategico per lo sviluppo industriale del paese. Talmente efficiente nell'utilizzo dei contributi, da detenere un primato: «quella rifinanziata», spiega una fonte della direzione generale incentivi alle imprese, «è una delle norme di agevolazione che ha avuto più successo nella storia delle erogazioni. In tanti anni», rivela, «il comparto è

riuscito a incappare in una sola revoca di finanziamenti. E questo, in un ministero in cui le revoche di spesa superano spesso le erogazioni andate a buon fine». Gli interventi finanziati sono volti, in particolare, a favorire la razionalizzazione, la ristrutturazione e la riconversione produttiva delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento (disciplinati appunto dalla legge n. 237/93, all'articolo 6, commi 7, 8, 8 bis e 9). Meglio: il decreto stesso rivela che lo stanziamento di 50 mln di euro è urgente «a fronte di domande pervenute nel corrente anno 2010, che evidenziano progetti di investimento per complessivi 201,8 mln di euro presentati da aziende operanti in settori ad alta tecnologia

e comunque in grado di generare positive ricadute occupazionali anche in favore delle piccole e medie imprese dell'indotto, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno». Fatti i conti, comunque, i risparmi della 488 ammontano complessivamente a 230 milioni di euro. Un vero e proprio tesoretto, il cui budget, però, non è integralmente a disposizione delle imprese. Infatti, dei 230 mln di euro, ben 78 mln sono in perenzione amministrativa. Cioè al momento sono inutilizzabili I restanti 152 mln invece sono effettivamente erogabili. Da subito. Così, il decreto Scajola, accanto ai 50 mln in favore dell'industria bellica, dispone che ne vengano erogati altri 48 mln. I destinatari di questo secondo finanziamento sono

gli strumenti di programmazione negoziata attivati nella parte alta della penisola. Cioè, i patti territoriali e i contratti d'area del Centronord, attivati con legge n. 662/96. Anche qui la scelta è di rottura. Infatti, i finanziamenti ex legge 488/1992 avevano, come priorità, lo stanziamento di risorse per le attività produttive collocate nel Mezzogiorno del paese. Tirando le somme, dei 150 mln a disposizione, lo Sviluppo economico ne destina 98. Restano in cascina 52 mln, più ovviamente i 78 mln attualmente in perenzione amministrativa, cioè eliminati dal bilancio dello stato perché finora iscritti nei residui passivi, ma non utilizzati entro il tempo limite.

Luigi Chiarello

Monitoraggio della Fondazione studi dei consulenti del lavoro analizza il sistema dell'ente

All'Inps servizi telematici off line

Rapporti difficili fra utenti e istituto di previdenza sociale

Sistema Inps, luci e ombre. Sufficiente il giudizio sulle varie gestioni, più che buono quello sul rilascio del Durc. Ma anche scarsa propensione all'uso della telematica, archivi «sporchi» e non aggiornati, tendenza al ribasso per il contatto con il pubblico: il giudizio dato sul Sistema Inps da consulenti del lavoro fotografa una realtà in fase di rilancio ma ancora con tanta strada da fare. Grazie alle informazioni raccolte fra un campione significativo (circa 2 mila) tra i 28 mila consulenti del lavoro sparsi su tutto il territorio nazionale, è possibile tracciare un'interessante ed aggiornata radiografia sui servizi resi dall'Istituto tramite le sedi periferiche e, soprattutto, sul grado di soddisfazione dell'utenza. L'indagine, realizzata dall'Osservatorio della Fondazione studi del Consiglio nazionale dell'Ordine, permette così di analizzare nel dettaglio il sistema-Inps. Per quanto attiene ai servizi offerti alle aziende/datori di lavoro, autonomi, gestione separata, prestazioni a supporto del reddito e lavoro domestico, oltre il 30% degli intervistati ritiene gli stessi scarsi. Entrando poi nello specifico della gestione del rapporto previdenziale con le aziende/datori di lavoro, risaltano alcune anomalie che rilevano problematiche di natura strutturale. Oltre il 40% degli intervistati, infatti, denuncia di ricevere richieste di pagamento di contributi, per i quali è maturata la prescrizione ordinaria. A questo si aggiunge il paradosso che circa il 90% del campione dichiara di non riuscire a far annullare il relativo addebito, prima che lo stesso venga iscritto a ruolo. Con aggravio di ulteriori spese e,

molto spesso, con la necessità di dover ricorrere alle vie giudiziarie che si concludono con la condanna alle spese per l'Istituto. Coerentemente a questi dati, è anche la risposta relativa alle difficoltà di rilascio del Durc, che il 45% del campione addebita a «pratiche definite» ma che risultano ancora aperte negli archivi dell'istituto. Problemi non indifferenti vengono denunciati anche nei normali rapporti di contatto con l'utenza nelle varie strutture periferiche dell'Inps. Il 60% ritiene, infatti, addirittura difficoltoso l'accesso fisico alle sedi; il 45% dichiara che non è prevista alcuna regolamentazione sulle modalità di richiesta di eventuali appuntamenti per la trattazione delle pratiche, mentre il 44% ritiene addirittura «impossibili» i contatti telefonici ed il 41% parecchio diffi-

cili. Per concludere, davvero sorprendenti sono i dati che emergono sull'utilizzo della posta certificata (Pec). Nonostante la funzione pubblica ritenga, a ragione, questo strumento decisivo per la semplificazione dei rapporti con la pubblica amministrazione, il 90% degli intervistati dichiara che la propria sede di competenza non incentiva per nulla l'uso della Pec, tanto è vero che il 75% di coloro che hanno provato ad inviarla non ha ricevuto alcuna risposta da parte dell'istituto. Nello spirito di collaborazione che da anni caratterizza i rapporti con l'Inps, la categoria dei consulenti del lavoro mette a disposizione la propria esperienza e competenza per un confronto sulle soluzioni alle problematiche emerse. Tutti i dettagli della ricerca su www.consulentidellavoro.it

Pil in frenata

Le inutili scorciatoie per il nord che soffre

Il Nord, dunque, ha pagato a caro prezzo la Grande Crisi lasciando sul campo una buona fetta della ricchezza prodotta. La certificazione arriva dall'Istat e dà corpo a una sensazione largamente diffusa nei territori. Il Settentrione paga più del Sud perché è più esposto al mercato e di conseguenza al drastico calo del commercio mondiale. Decodificati i numeri, resta però la necessità di fare un passo in avanti nell'analisi e nelle proposte. Molti osservatori si chiedono, a ragione, se la crisi non abbia solo colpito il Pil ma anche, in qualche modo, esaurito la spinta propulsiva di quello che potremmo chiamare il

primo nordismo (a cui vanno comunque riconosciuti grandi meriti). Le scelte da fare nel dopo crisi sembrano, infatti, richiedere discontinuità. Laddove la forza dei tradizionali distretti industriali ha consentito di contenere le perdite, oggi c'è necessità di costruire nuove reti di impresa e aggregazioni. Laddove la coesione delle comunità locali è stata una formidabile piattaforma di consenso, oggi occorre spingere uomini e merci verso l'estero e persino studiare le culture dei paesi Bric. Laddove la manifattura ha costituito la zeta della cultura economica, oggi c'è bisogno di irrobustire il terziario, ma-

gari copiando proprio i tedeschi che ormai fatturano più nella logistica che nell'industria dell'auto. E, infine, laddove la politica è stata anche sindacalismo di territorio, oggi c'è l'esigenza di rilanciare una moderna e autonoma rappresentanza degli interessi. La discontinuità di strategie, e per le imprese di modelli di business, deve dare risposta anche alle nuove domande che vengono dalla società, ai cambiamenti che sono intervenuti negli ultimi anni nelle regioni settentrionali. Milano continua a perdere abitanti, aumenta il numero dei pendolari giornalieri pressoché in tutte le regioni, l'effetto Alta velocità ha av-

vicinato Emilia e Toscana alla Lombardia e sta modificando vecchie abitudini e stili di vita. C'è bisogno, quindi, di un secondo nordismo perché, in fondo, più che i dati di ieri dell'Istat a preoccupare è l'indice Ue della competitività delle regioni europee. La prima delle italiane, la Lombardia è al 95° posto! Avanti, dunque, con l'implementazione del federalismo ma guai a considerarla la lampada di Aladino, notoriamente capace di soddisfare tutti i desideri. Ci vuole anche—e sottolineo anche—una buona dose di modernizzazione.

Dario Di Vico

L'agenzia delle Entrate

Così il Fisco deve cambiare

Replica al lettore che ieri lamentava l'ingiunzione di pagamento nonostante il ricorso vinto contro il Fisco.

Caro Direttore, la questione sollevata nella lettera pubblicata ieri dal Corriere dal titolo «Il Fisco ha perso ma vuole i miei soldi», richiede due considerazioni: una di diritto e l'altra di fatto. Sul piano del diritto, ricordo che l'ordinamento italiano prevede un principio generale. Il principio è contenuto nell'articolo 285 del codice di procedura civile, ripreso dalla normativa fiscale (articolo 38 del decreto legislativo n. 546 del 1992), in base al quale la parte vincitrice ha l'onere di notificare la sentenza a quella soccombente. L'applicazione di

questa norma non ha creato problemi fino a quando l'attività di riscossione delle imposte, prima della riforma del 2005 che l'ha ricondotta in mano pubblica, funzionava malamente. Basti pensare che per cento euro che l'ente impositore iscriveva a ruolo, gli ex esattori non riuscivano a riscuotere più di tre e, oltretutto, in tempi estremamente lunghi. Il ritorno della riscossione sotto l'ombrello pubblico, questo con decreto legge numero 203 del 30 settembre 2005, ha reso più efficiente e rapido il sistema, ma può far sì che, se la sentenza non viene notificata, o

viene notificata in ritardo, l'agente della riscossione proceda comunque con l'attività di recupero, non avendone notizia. Proprio per questo motivo, è ora allo studio una modifica normativa che consenta il blocco immediato dell'attività di riscossione in caso di sentenza favorevole al contribuente. Da maggio dello scorso anno, inoltre, Equitalia, per ovviare a questo problema, ha disposto che per bloccare le procedure di riscossione è sufficiente che il contribuente presenti ai suoi uffici una dichiarazione in cui asserisce e documenta di aver ottenuto una senten-

za a lui favorevole. Passando ai fatti, la direzione dell'Agenzia delle entrate della Lombardia ha disposto, in via cautelativa, l'impiego in altre attività dei dipendenti interessati dalla vicenda, in attesa che vengano accertate eventuali responsabilità attraverso l'indagine disposta immediatamente dalla struttura di audit. L'eventuale non corretto comportamento di singoli dipendenti non può, infatti, inficiare l'attività quotidianamente svolta dall'Agenzia delle entrate.

Attilio Befera

Istat - Nelle regioni settentrionali Pil giù tra il 5,6 e il 6% contro il 3,9% al Centro e il 4,3% nel Meridione

Crisi, il conto più alto pagato dal Nord

Il Fondo monetario: il rischio di una ripresa mondiale senza occupazione

ROMA — La crisi dell'economia ha colpito in modo più pesante le regioni del Nord Ovest, ed in particolare la Lombardia e il Piemonte, dove si concentra la produzione industriale, mentre l'area del Paese che ha sofferto meno è stata il Centro, con il Lazio che mostra la miglior performance relativa. La conferma arriva dall'Istat, che ieri ha diffuso i dati economici regionali del 2009: a fronte di un calo del prodotto interno lordo (Pil) del 5% nella media nazionale, nel Nord Ovest la flessione è stata del 6%, del 5,6% nel Nord Est, del 3,9% nel Centro e del 4,3% nel Sud. Allo stesso modo, il Pil per abitante ai prezzi di mercato (-4,6% nel Nord Ovest e -4,5% nel Nord Est) è sceso più della media nazionale (-3,7%), a differenza del Centro Italia (-2,9%) e del Sud (-2,7%). In termini assoluti,

tuttavia, il Pil ai prezzi di mercato per abitante del Centro Nord continua a essere ben più elevato di quello del Mezzogiorno, circa 29 mila euro contro 17 mila. Il reddito pro capite più elevato si è registrato nella provincia autonoma di Bolzano (34.421 euro), seguita dalla Val d'Aosta (32.784 euro) e dalla Lombardia (31.743 euro). Anche la provincia di Trento e l'Emilia-Romagna registrano un reddito pro capite superiore ai 30 mila euro (livello sfiorato anche dal Lazio), mentre in fondo alla classifica c'è la Campania, dove il reddito per abitante, con 16.322 euro annui, è quasi la metà di quello della regione più ricca. La debolezza dell'economia del 2009 ha dunque colpito le regioni a maggior densità industriale. Nel Nord Ovest la ricchezza prodotta dall'industria è diminuita del

14,9% rispetto al 2008, nel Nord Est del 13,5%, nel Centro del 10,5%, nel Mezzogiorno dell'11,9%. I servizi hanno tenuto senz'altro meglio, temperando la diminuzione del Pil nelle regioni con il settore terziario più sviluppato. Il contributo della produzione agricola (-3,1% nella media nazionale) è stato migliore al Nord (-0,5% nel Nord Est, -0,6% nel Nord Ovest), che non al Sud (-4,7%) o nel Centro Italia (dove si è avuta la performance peggiore), con un -7,3% rispetto all'anno precedente. Anche l'occupazione ha risentito della crisi industriale: a fronte di un calo del 2,6% nella media nazionale, nel Nord Ovest si è perso il 3,1% dei posti di lavoro, contro il 2,5% nel Nord Est, l'1,8% nel Centro e del 3% al Mezzogiorno. Chiusa la pagina nera del 2009, già il 2010 dovrebbe essere un anno di

ripresa dell'economia. Oggi il Tesoro presenterà al Consiglio dei ministri la decisione di Finanza pubblica, che sostituisce il vecchio Dpef. Per il 2010 la crescita del Pil dovrebbe essere confermata all'1%, mentre per il 2011 si prospetta un ritocco al ribasso. Dall'1,5% delle ultime previsioni ufficiali del governo, all'1-1,3% sul quale convergono i principali istituti di ricerca. E dagli Stati Uniti in serata ha parlato il direttore generale del Fondo monetario internazionale Dominique Strauss-Kahn, per cui a livello mondiale «si intravede una luce in fondo al tunnel» della crisi che, comunque, «non potrà dirsi finita fino a quando non si avrà una ripresa dell'occupazione».

Mario Sensini

Tuttifrutti

Il polpo indovino e i concorsi di Giarre

1.706 candidati per 7 posti di vigile. E una lettera anonima ne azzecca 4...

Ricordate «Paul der Krake», il polpo Paul diventato immensamente famoso durante i mondiali di calcio in Sudafrica perché riusciva a indovinare sempre i risultati delle partite? C'è uno sconosciuto, in quel di Giarre, provincia di Catania, molto più bravo di lui. Certo, non fu facile per l'Octopus vulgaris ospite del centro di vita marina di Oberhausen, in Germania, imbroggiare tutte quelle previsioni segnalando le vittorie della nazionale tedesca contro l'Australia, l'Inghilterra, il Ghana, l'Argentina e l'Uruguay e le sconfitte contro la Serbia e la Spagna. E si può capire come la società russa di scommesse sportive via internet Ligastavok.com, sia arrivata a offrire per l'animale 100 mila dollari: dicono gli esperti di statistica che il fenomenale

polpo aveva una probabilità su 256 di indovinare come ha fatto otto risultati su otto. A Giarre, però, l'anonimo di cui parliamo è andato assai oltre. Il giorno prima che si svolgessero le prove scritte di un concorso per l'assunzione di sette vigili urbani, concorso per il quale avevano presentato la domanda, in una Sicilia assediata dalla disoccupazione, la bellezza di 1.706 candidati, il nostro misterioso oracolo aveva mandato una lettera alla Procura della Repubblica di Catania, alla Guardia di Finanza e addirittura (massì, esageriamo) ai Vigili del fuoco con una profezia: tra i sette vincitori ci sarebbero stati i seguenti sei raccomandati... Non ci crederete: come ha scritto Massimo Lorello sulle pagine locali di Repubblica, al momento di scrutinare gli elaborati, «una raffica di

quiz sul diritto civile e penale, sull'edilizia, l'annona e l'infortunistica, sui sistemi informatici e sulla conoscenza della lingua inglese», quattro dei sei nomi previsti erano effettivamente ai primissimi posti. Un prodigio che il polpo Paul manco se lo poteva sognare. E chi erano i fortunati vincitori? I figli di tre dipendenti comunali e la figlia di un sindacalista della Cisl. Il sindaco Maria Teresa Sodano, del lombardiano Movimento per le Autonomie, non ha fatto una piega: «Non mi occupo di chi fa parte delle graduatorie e non rispondo agli anonimi. So che partecipavano figli di dipendenti e di amministratori: in un piccolo centro è fisiologico che questo accada. Ma garantisco sull'assoluta trasparenza della prova». E così Alfia Serafina Nucifora, la commercia-

lista catanese che aveva preparato le prove dopo aver vinto la gara d'appalto, assicura: «Posso garantire in maniera assoluta che prima della prova d'esame nessuno ha visto gli elenchi con le domande né tanto meno le schede con le risposte». Da allora, ed è passato un mese, tutto tace. Per carità, evviva la fiducia. E certo essere sospettosi fa male al fegato. Ma in un Paese in cui i concorsi addomesticati vengono scoperti con eccessiva frequenza, resta una domanda: davvero gli amministratori immaginano di poter fare spallucce davanti a una coincidenza così sbalorditiva senza lasciare il dubbio d'una ingiustizia ai ragazzi che saranno esclusi?

Gian Antonio Stell

Dopo quattro anni di trafila, il ministro Tremonti non le vuole più

Zone franche sì, no. Forse sì

Tre riconoscimenti in Sicilia: a Erice, Librino, Gela. Tutto pronto per partire ma manca il decreto attuativo. Poi la manovra estiva ha di fatto sospeso zfu e processi di defiscalizzazione. Braccio di ferro con la Lega Nord. E oggi si torna a parlare di Sud Emanuela Rondo

Per Erice, Gela e Librino è stata una vera e propria conquista. Una lotta all'ultimo sangue con gli altri comuni in corsa per diventare zone franche urbane, un piccolo paradiso fiscale che consente alle nuove micro e piccole imprese di avere sgravi per 14 anni (i primi cinque al 100%). Nessun incentivo, legge 488 o bando europeo. Soltanto fiscalità di vantaggio applicata a una limitata porzione di territorio («area bersaglio», in termini tecnici). Il tutto per promuovere lo sviluppo nelle aree degradate. L'obiettivo è stato centrato in pieno dalla Francia che ha sperimentato con successo le zones franches urbaines in 100 periferie del paese. In Italia, invece, si è rivelato un mezzo bluff. Introdotte da Prodi e riconosciute dal governo Berlusconi, le zfu in salsa italiana sono oggi in uno stato di limbo. E lasciano a bocca aperta gli amministratori locali, soprattutto del Sud, che avevano sperato nelle free zone per rimettere in movimento il tessuto produttivo. A Erice, una delle 22 zfu istituite in Italia, tutto è pronto per partire. «Abbiamo individuato i quartieri e fatto una variante urbanistica per permettere

l'insediamento di attività turistiche e di servizi. Ma tutto è bloccato da quasi due anni», dice con rammarico il sindaco, Giacomo Tranchida. In Comune avevano creato anche uno staff ad hoc per lavorare sul progetto della zfu. «Al momento è tempo perso», osserva il consulente del sindaco, Gianni Mauro. Che aggiunge: «Senza i regolamenti attuativi non andiamo da nessuna parte e sembra che il ministro Tremonti non abbia molta voglia di firmare questo decreto». Il nodo è a Roma. È qui che hanno fatto e disfatto le carte. Prima premendo l'acceleratore sulle zfu, poi bloccando tutto. Il ministero allo sviluppo economico ha fatto la sua parte: nell'ottobre del 2008 l'allora ministro Claudio Scajola ha presentato in pompa magna le zfu (22 più quella speciale de L'Aquila) e firmato i contratti con i 23 sindaci. Il tutto dopo un lungo iter che ha ottenuto l'ok di Bruxelles. Anche il Cipe aveva detto sì ed erano stati stanziati 50 milioni per il 2008 e altrettanti per il 2009. Alla Sicilia spettavano complessivamente quasi 16 milioni di euro per i due anni (7,3 milioni per Librino, 5,7 mln per Gela e 3,9 mln per Erice). Di questi

soldi però non c'è traccia. Da qui la marcia indietro. A mettersi di traverso è stato il ministro all'economia, Giulio Tremonti, che nella manovra correttiva di quest'estate (art.43) ha introdotto le zone a burocrazia zero (zbz). Secondo la norma, in queste aree «i provvedimenti conclusivi dei procedimenti amministrativi, a eccezione di quelli di natura tributaria, sono adottati esclusivamente dal prefetto o dal commissario di governo, eventualmente previa conferenze di servizi», e si intendono «senz'altro positivamente adottati entro 30 giorni dall'avvio del procedimento se un provvedimento espresso non è adottato entro tale termine». Non si parla più di esenzione da Ires, Irap e Ici (vero cuore delle zfu), ma di un sistema basato sulla concessione di contributi. Il punto è: le zbz annullano le zfu? «Non è scritto da nessuna parte», risponde Mauro. «Ma se, una volta individuate, le zbz dovessero coincidere con le zfu si perderebbero tutti i vantaggi della defiscalizzazione». «È un peccato», gli fa eco il sindaco di Gela, Angelo Fasulo, «anche perché, in maniera informale, molti imprenditori locali si erano già

attivati per aderire all'iniziativa. Quella di Gela sarebbe stata una delle aree più grandi tra le zfu». Idem per Librino, quartiere degradato di Catania. «Questa vicenda», chiosa Fasulo, «dimostra una disattenzione politica nei confronti del Sud». Non l'ha digerita neanche Micaela Fanelli, pasionaria prima cittadina di Riccia (Campobasso) che, in qualità di responsabile delle politiche comunitarie dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) si è messa a capo della battaglia per il riconoscimento e l'avvio delle zfu. «Questa vicenda», racconta, «è stata la più dolorosa della mia esperienza di amministratore. Abbiamo lavorato quattro anni, cercando di contribuire allo sviluppo del Sud attraverso un sistema di incentivi fiscali che non si presta ai giochi della politica e dei favoritismi tipici dei contributi a pioggia. Siamo di fronte a un abberatio giuridica». Il dubbio interpretativo, però, resta. «Siamo in attesa di un chiarimento dal ministero», spiega la delegata Anci, «ma se è come la pensiamo noi, l'interpretazione non ci piace per niente». Anche MF Sicilia ha chiesto spiegazioni al dicastero guidato da Tremonti,

ma ancora non ha ricevuto risposta. «La verità», sostiene Micaela Fanelli, «è che tutto questo è un balletto politico. Quelli della Lega Nord dicono che al Sud ci sono soltanto cialtroni, ma quando si tratta di fare un'operazione che premia veramente chi vuol fare impresa fanno marcia indietro. Sarebbe il caso che Tremonti ripensasse ai processi di defiscalizzazione». Qualche novità potrebbe arrivare oggi, quando il premier Berlusconi parlerà in aula presentando i 5 punti del programma della coalizione. Tra questi c'è anche il famoso piano Sud e c'è chi spera che si torni a parlare di zone franche urbane. Comunque vada, la Sicilia non vuole rinunciare a questa opportunità. Nella finanziaria regionale c'è una norma che prevede l'istituzione di nuove zfu nell'Isola. Come e con quali soldi ancora non si sa. Per di più adesso che Palazzo d'Orléans è alle prese col quarto rimpasto di giunta e nuovi equilibri politici.

Emanuela Rotondo